

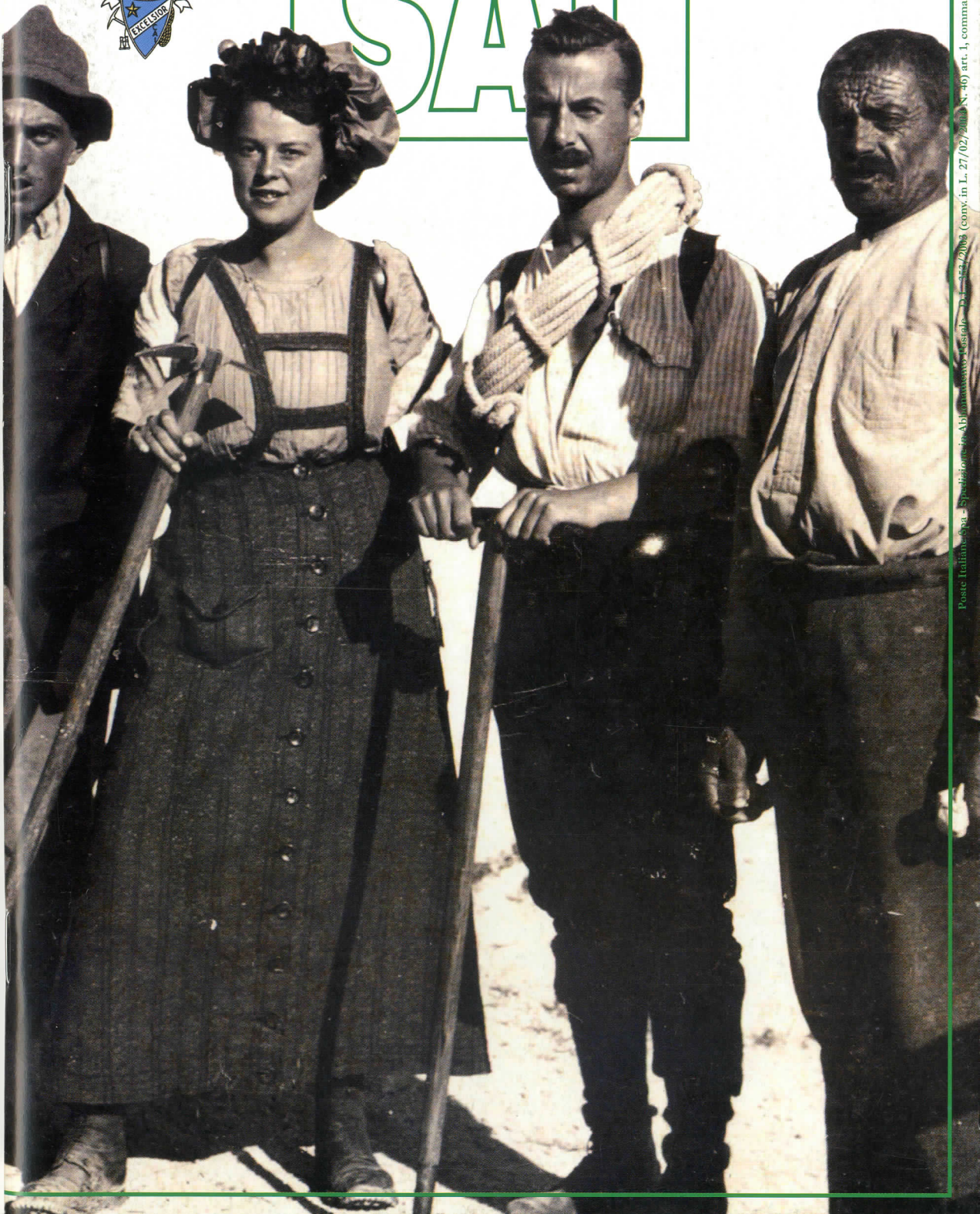
SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

ANNO LXX
N. 3 - 2007
III TRIMESTRE

SAT



Poste Italiane - Spedizioni in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe Perçue

SAT
Società degli Alpinisti Tridentini
 Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 80 - **Gruppi:** 6

Soci: 23.063 (31.12.2006)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 705 sentieri (3.973 km), 96 sentieri attrezzati (638 km) e 61 vie ferrate (328 km) per un totale di 4.939 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT, la Direzione Provinciale del Soccorso alpino del Trentino e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38100 Trento; Tel. 0461.981871 - Fax 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19 dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: 15 - 19 dal martedì al sabato; visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 40.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette e altro ancora. Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel. 0461.980211 - Fax 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it.

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel. 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
 DIRETTIVO SAT
 IN CARICA PER
 IL TRIENNIO 2006 - 2008

Presidente

Franco Giacomoni

Vicepresidenti

Roberto Caliarì
 Paolo Scoz

Segretario

Claudio Colpo

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Fausto Andrightettoni
 Mario Brugnani
 Paolo Cainelli
 Tullio Dellagiacomà
 Luca Gadenz
 Rita Gasperi
 Franco Gioppi
 Sandro Magnani
 Cinzia Marchi
 Piergiorgio Motter
 Ettore Zanella
 Carlo Zanoni
 Antonio Zinelli

Revisori

Mauro Angeli
 Luciano Dossi
 Guido Toller

Supplenti

Franco Baroni
 Claudio Orsingher

Proviviri

Carlo Ancona
 Elio Caola
 Delio Pace

Supplenti

Tullio Buffa
 Luigi Zobe

Consigliere centrale CAI
 Gian Paolo Margonari

Sito internet SAT

www.sat.tn.it

Ufficio tecnico

rifugi@sat.tn.it

Montagna SAT informa

montagnasatinforma@sat.tn.it

Elenco e-mail SAT

Biblioteca della montagna

sat@biblio.infotn.it

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Responsabile sito internet

web@sat.tn.it

Direzione

direzione@sat.tn.it

Redazione Bollettino SAT

bollettino@sat.tn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Commissione Sentieri

sentieri@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Commissione Scientifica

scientific@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it



Direttore responsabile

Marco Benedetti

Coordinatore editoriale

Claudio Ambrosi

Comitato di redazione

Nicola Albertini

Bruno Angelini

Franco de Battaglia

Mario Corradini

Franco Gioppi

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

Piergiorgio Motter

Marco Torboli

Redazione presso:

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancì, 57 - 38100 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancì, 57

Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

In copertina:

Alpinisti trentini e triestini al Rifugio Rosetta, 1909

Foto: *Eugenio Dalla Fior*

Sommario

Alpinismo: diari alpinistici e immagini di Eugenio Dalla Fior <i>Mauro Grazioli</i>	2
Nuovi crolli in Latemàr <i>Mario Corradini</i>	8
Il Duca degli Abruzzi socio onorario SAT <i>Riccardo Decarli</i>	11
Ritiro dei ghiacciai e alpinismo <i>Marco Torboli</i>	16
Il Coro Castel di Arco <i>Lisa Zuanažzi</i>	20
Vivere la montagna <i>Sezione SAT di Riva del Garda</i>	22
La protezione dell'occhio negli sport invernali <i>Giorgio Martini</i>	26
Excelsior! 60° della Sezione SAT di Trento <i>Paolo Weber</i>	28
Sass da la Stria - Gruppo del Carè Alto <i>Marco Gramola</i>	32
Il taccuino di Ulisse: terremoti <i>Michele Ažzali e Mirco Elena</i>	36
Rubriche	
Alpinismo Giovanile	40
Dalle Sezioni	49
Comitato Storico SAT	53
Escursionismo	56
Sentieri	57
Tutela Ambiente Montano	59
Cinema	63
Libri	65

Alpinismo

I diari alpinistici e le immagini di Eugenio Dalla Fior

di Mauro Grazioli

“**F**ra gli svariati e numerosi passatempi che la vita moderna ci offre, io scelsi a preferenza di tutti l'alpinismo. Io ritengo che esso sia il più bello, il più sano, il più utile, il più ricco di emozioni fra tutti gli sports e fra tutti i divertimenti. Se vi è la cosa che la fantasia più fervida non sia capace di immaginare, è certo la gradita impressione che lasciano in noi le ascensioni alpine. Sono impressioni che non si dimenticano, che ad ogni istante ritornano alle nostre menti, dandoci un gradito sollievo nelle cure della vita; sono fonti inesauribili di ricordi di fatiche trascorse, di pericoli vinti e di pure soddisfazioni”.

Si apre così l'avventura alpina di Euge-

nio Dalla Fior, un giovane studente liceale che nel 1908 si avvia a riportare in alcuni quaderni le “relazioni” legate alla passione di una vita. Sono scritti che esordiscono con il taglio tipico di un ragazzo di diciassette anni, ben presto comunque arricchiti dalle esperienze dello studente universitario e poi da quelle più mature del medico in attività e a forzato riposo. A partire dal 1920 il Dalla Fior, nativo di Trento, si trova infatti impegnato nella condotta di Rumo, mentre nel secondo dopoguerra cercherà di lenire la malattia nel clima più mite di Riva, dove scompare nel 1956, all'età di 65 anni. Eugenio Dalla Fior non si accontenta però soltanto delle parole in presa diretta o rinverdate dalla memoria. Egli arricchisce



La Cima Tosa dalla Cima Brenta

le sue pagine alpine con una serie pregevole di immagini che documentano una montagna dove l'uomo trova appagamento nella bellezza della natura e nella soddisfazione della conquista, anche nella presenza viva della persona. Le pagine dei quaderni ingialliti dal tempo trovano dunque specchio in quasi mille scatti raccolti in cinque album curati dalla mano dello stesso fotografo. Sulla scorta di una passione che lo accomuna ad altri protagonisti della documentazione iconografica di allora, il Dalla Fior illustra così le uscite giovanili sulla Paganella e sull'Altissimo, sulla Vigolana e il Calisio. Mette in mostra i giorni più lunghi nel Gruppo del Brenta, allorché condivide i vagiti e gli ideali nazionali della Sezione Universitaria della SAT, che proprio negli anni dal 1908 al 1910 vive l'esperienza dell'aggregazione amicale e della costituzione ufficiale. Scorrono così i nomi dei protagonisti di un'epoca: fra questi Mario e Cornelio Merlo, Vittorio Fabbro, Camillo Marchi, Pierino Delama, Ettore Grassi, Giuseppe Cristofolini, Lino Vois, Mita Ghezzer, il primo presidente della SUSAT. Una foto emblematica ritrae i giovani eponimi sul Campaniletto Marchi: alcuni sulla vetta a celebrare la piccola vittoria, altri fra le crepe dell'ultimo tratto di corda, in un'arrampicata che immaginiamo dalla tecnica approssimativa, come l'abbigliamento ingiacchettato del tempo, piuttosto restio a dimenticare il marchio di una moda borghese che ancora distingue la montagna. Li troviamo ancora in cordata fra le asperità del Brenta o in una posa più rilassata davanti al Rifugio Tosa, con i gestori del momento, la bruna Genoveffa e alcune guide cariche di imprese lontane. Ci si alza in cer-



Sul Campaniletto Marchi, 1908. La foto porta sul retro le firme di C. Marchi, V. Fabbro, G. Cristofolini, E. Dalla Fior, P. Delama, E. Grassi.



Al Rifugio della Tosa

ca di conquiste prima del sole, quando gli scarponi ferrati sono induriti dal freddo. “Che pace, che quiete penetra nel cuore!”, annota il giovane alpinista nel suo quaderno ammirando le rocce che si colorano dell'alba che smorza le stelle. Le foto cer-

cano di carpire i sentimenti e i paesaggi. Le immagini si susseguono in un filmato d'epoca accompagnato dalla cadenza delle parole, quelle che fissano il fluire del tempo, le escursioni più difficili, alla scoperta di nuove asperità, sulle cime più ardite. Ecco allora i giorni delle “gemme più preziose” nelle Dolomiti Orientali, nelle Pale di San Martino, dopo aver descritto i casolari fumiganti e la fienagione nelle praterie di Bellamonte, le voci allegre e i canti nei rifugi, dove si sosta stanchi e soddisfatti, dopo ore di cammino, dopo le imprese sul Cimon e sulla Rosetta. “Che momento d'ebbrezza! Qual pura soddisfazione, che godimento si prova a vedersi sospesi tra l'azzurro dei cieli, il verde dei prati e il bianco delle nevi! Tutt'intorno è silenzio, rotto solo dalle nostre grida di gioia che a tratti escono dai petti frementi d'entusiasmo”, annota ancora il Dalla Fior con una prosa

che tradisce una gioventù alimentata dal fervore della conquista che dalla montagna si estende alla patria italiana, per la quale la SUSAT, al pari della SAT, scioglie voti e speranze. Il giovane alpinista intanto inizia a frequentare l'università a Torino. Non per questo abbandona la passione dei monti; anzi, i diari si fanno più fitti, le annotazioni più mature, gli scatti fotografici più precisi e numerosi, al pari delle imprese. È ancora la volta delle cime del Brenta e della Presanella, spesso esplorate e godute con i sodali susatini. Le immagini ci riconducono lungo i sentieri della Valle delle Seghe, fra le nuvole e le guglie rosate, nelle malghe di Vallesinella, fra i venti gelidi della Sella di Freshfield, sui ghiacci e le nevi allora abbondanti della vetta. Sono parole e immagini che si susseguono in una carrellata in continuo movimento. Ancora fra le rocce, nei rifugi, alla caccia dei grandi pa-



Il Gruppo delle Pale di San Martino

norami dolomitici e alpini, nelle settimane della SUSAT, che a partire dal 1909 accomuna la grande maggioranza della gioventù universitaria trentina. È ancora la volta del Brenta, una delle mete ripetute; anche della Presanella, aggredita da sud verso nord, dal rifugio Roberti fino a raggiungere il Denza e la valle di Sole. Le altre passioni sono la Valgenova, l'Adamello, il Mandrone, le Lobbie, il vecchio cubo del Segantini, l'arrampicata sul Cornisello, la vedretta d'Amola, la Bocchetta e la cima del Monte Nero. Ancora immagini di gruppo o di pochi amici, di fatiche e di soste forzate dal tempo, come quella al Segantini, dove in una "mattinata grigia, tetra, umida, piovigginosa, fredda assai!" Eugenio Dalla Fior riprende Toni Sardagna e Vittorio Fabbro mentre giocano a carte. L'antologia continua e mette in mostra la difficile conquista del Campanil Basso, nell'estate del 1913, dopo un primo deludente fallimento, con una descrizione epica, segnata da alcune immagini e dalle emozionanti pagine del diario. Prima della cesura della guerra c'è ancora il tempo per altre escursioni: fra i sentieri e le cenge del Catinaccio, ad esempio, dove Eugenio Dalla Fior si incontra con Tita Piaz, che sulla scorta del sentito dire definisce "una celebrità alpinistica, una canaglia nazionale venduto a tutti, italiano quando fa comodo, tedesco quasi sempre per desiderio di lucro". Sono comunque belle le immagini del Catinaccio e del Sassolungo, dei rifugi e delle vette dolomitiche; appaiono sicuramente suggestive e degne di nota le casere dell'epoca, animate da persone ed armenti, dalla vita alpina che quasi sempre contraddistingue il repertorio di un fotografo assai



Sulla vetta della Presanella



All'interno del Rifugio Segantini



Casere nel Vajolet



Pascolo sull'Alpe di Siusi

bravo e premiato, anche se non professionista. Lo iato della guerra rimane poi senza parole. Le relazioni e le immagini riprendono alla fine del conflitto con due capitoli dedicati alla Valle d'Aosta, dove il giovane praticante medico nel 1919 si avventura con altri trentini per immortalare le ascese e le visioni del Gran Paradiso. Nel 1924 è invece la volta del Cervino e del Bianco, del Rosa e del Grand Flambeau, le vette alpine per eccellenza, delle quali rimangono immagini davvero pregevoli. La pagina riferisce anche della visita e del lungo colloquio con Guido Rey, in una specie di "giorno santo", come viene definito dall'autore, "in un nuovo mondo spirituale, purificato di ogni scoria umana". Il ritorno alla realtà locale è invece segnato dalla tendopoli dei susatini a Solda, dalla traversata del Cevedale nel 1921, dalla salita al Vioz del 1922, dalla campagna alpinistica nel

gruppo dell'Ortler del 1925, imprese ancora documentate da una bella serie di scatti fotografici. Il pellegrinaggio d'altura si inoltra poi nelle Dolomiti, in Val Gardena, ad esempio, nel 1923; oppure in un più lungo itinerario del 1925, che va da Carezza a Vigo di Fassa, dal Catinaccio alla vetta della Marmolada, da Caprile ad Alleghe, da Selva di Cadore alle Cinque Torri, da Cortina a Misurina e infine a Toblacco. Il racconto si snoda fra impressioni e immagini: ancora montagne e rifugi, casere rustiche e persone, malghe e fienagioni, lavori d'artigianato e casolari vissuti dall'uomo e dal tempo. Il cammino riprende l'estate del 1927, di nuovo in Valle di Fassa, nelle amate Pale di San Martino, con la solita testimonianza del diario, con la visione di tante splendide fotografie. Si allunga curioso nelle valli amiche di Non e di Sole, dove l'ultima fotografia degli anni Trenta me-



Aurora sul Cervino



Il Rifugio Cevedale



Susatini alla traversata del Cevedale



Fienagione nelle Dolomiti

scola ancora la montagna con i centri abitati, con rifugi e castelli, aspetti di vita sociale ed agreste. “Da qualche anno la malattia e l’età hanno troncato in me ogni

attività, non dico alpinistica, ma anche cittadina e professionale”, scrive Eugenio Dalla Fior nel 1952 dalla sua nuova dimora di Riva. “Vivo di ricordi, dedico le lunghe ore di ozio forzato a rivangare le memorie del tempo trascorso, a sfogliare questi diari che tanta parte (la più bella) contengono della mia lontana giovinezza... Da allora sono passati quarant’anni. Le care, amiche figure di un tempo sono scomparse, i tempi sono mutati, i luoghi hanno cambiato il loro volto: ma le montagne, le care inobliali Pale di San Martino, sono lì, immutabili, silenziose, a vigilare materne e impassibili sui destini degli uomini...”.

Fortunatamente le pagine alpine e le belle immagini di Eugenio Dalla Fior sono finite nell’archivio della SAT di Riva del Garda: testimonianze preziose, conservate per essere trasmesse agli appassionati della montagna e della sua vita. È infatti in preparazione un corposo volume con la trascrizione integrale dei quaderni e un’ampia rassegna di fotografie. Lo hanno voluto la SAT centrale, l’associazione Il Sommolago e la sezione di Riva prima di tutto; con questi altre sezioni della SAT disponibili a ospitare una scelta delle immagini più interessanti. Hanno assicurato il loro appoggio la Cassa Rurale di Ledro e la Cassa Rurale dell’Alto Garda. Altrettanto ha fatto la Provincia di Trento, che per il tramite dell’assessore alla cultura Margherita Cogo ha espresso l’intenzione di farsi partecipe di un’operazione sicuramente importante per il Trentino e per l’alpinismo in genere.

Il libro e le mostre dovrebbero vedere luce nella tarda primavera del 2008. A curare l’edizione sarà “Il Sommolago”.

Nuovi crolli in Latemàr

Testo e foto di Mario Corradini

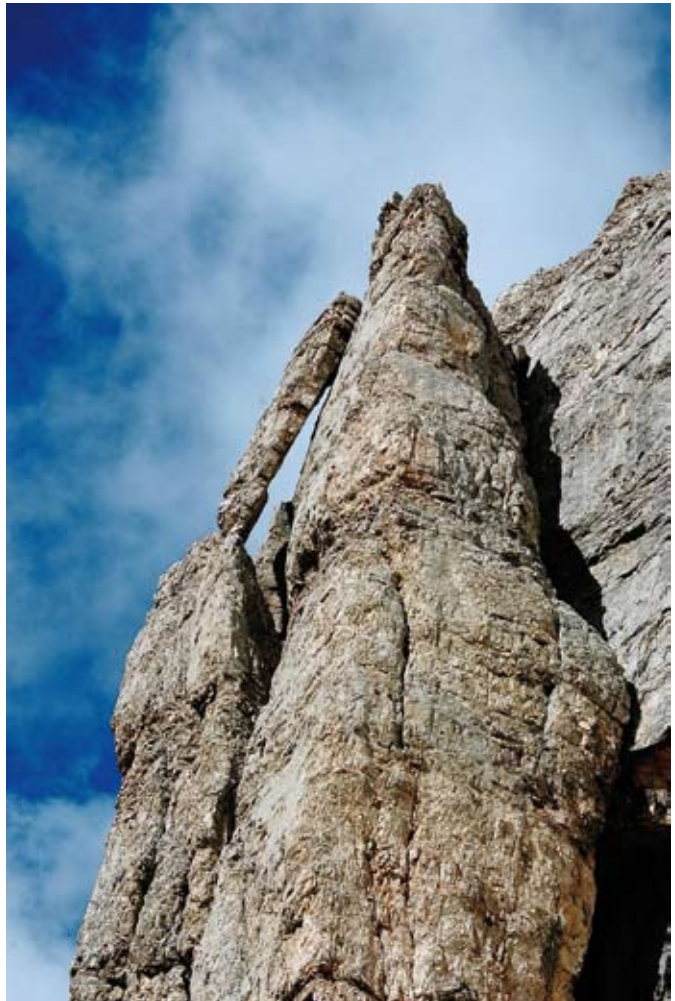
Da sempre il Gruppo del Latemàr è noto per la sua friabilità e di conseguenza per l'instabilità delle sue rocce.

Più di tanti altri gruppi dolomitici si scompone, in alto e sui fianchi, improvvisando stravaganti forme, ardite strutture e caotici macereti. Questa è la sua caratteristica e per questo si distingue, tanto da essere da sempre decantato per l'originalità delle sue forme.

Moltissime persone lo frequentano per il desiderio di scoprire e per gioire di questa sua unicità derivante non solo da eleganti cime ma anche dalle frane, dai crolli, dai cedimenti che alimentano di continuo i ghiaioni che caratterizzano la base delle pareti.

Evidenti sono gli smottamenti più recenti che risaltano per il colore giallo della roccia in contrasto con la tonalità grigia che assumono invece le ghiaie con il passare del tempo.

Ultimo, in senso cronologico, è il grande crollo avvenuto dalla vetta di Cima di Valsórda 2752 m. Enormi blocchi si sono staccati, forse nella fase di disgelo, dalla spaccatura che segna la vetta, e sono pre-



La grande lama di roccia, in bilico, ora crollata per lo sconquasso del crollo dalla vetta (foto Mariano Bianchini)

cipitati in basso, sull'erto ghiaione di sud-sud-est dove si svolge la via normale di salita.

Non tutto però si è frantumato. Giganteschi macigni si sono scontrati con la parte alta della quinta rocciosa orientale,



Alcuni grandi macigni nella parte alta del ghiaione, arrestatisi contro la quinta rocciosa strapiombante

rimanendo compatti a perenne ricordo di questo ulteriore disfacimento del Latemàr. Certamente questo grande crollo deve aver causato forti vibrazioni ed es-



La vetta con il tracciato del crollo

sere stato la probabile causa della caduta di quella grande lama di roccia in bilico, appoggiata alla parete meridionale, che si ammirava guardando in alto a sinistra, con stupore ed apprensione, durante la salita del primo tratto di ghiaie, appena abbandonato il sentiero 516 ed aggirato l'esile campaniletto, nella conca sotto il Rifugio Torre di Pisa.

Salita alla Cima di Valsorda

Dal Rifugio Torre di Pisa 2671 m. si segue il sentiero 516 che percorre la dorsale più settentrionale del Cavignón e si cala verso nord in direzione della Torre di Pisa, su scure rocce di melafiro. Si passa vicino alla classica Porta del Latemàr (strana formazione di massi sormontati) e si piega a destra per scendere in un avvallamento. Nel fondo, il sentiero esce verso il centro del gruppo. Per salire su Cima di Valsórda si rimane vicino alla parete e si sale a sinistra verso un'esile colonnina dove subito dopo si presenta un ripido ghiaione. Lo si risale puntando al suo termine tra il corpo principale della montagna ed una grande quinta strapiombante. Si rimane sul lato sinistro (versante di salita) dove risulta meno faticoso il procedere. Solo nella parte alta del ghiaione si attraversa su blocchi più

stabili (qui gli enormi macigni caduti nel 2007), penetrando così nell'alta valletta tra le due quote della montagna. Tracce di passaggio e ometti di pietra fanno procedere fin quasi in fondo a questa valletta sospesa, dove si sale a sinistra per gradini di roccia che portano sulla cresta meridionale. La si percorre in direzione sud fino a superare una spaccatura (parte alta dove si è staccata l'ultima



La vetta della Cima di Valsorda, con il distacco, verso la parte centrale del Latemar, con l'inconfondibile Cimòn del Latemar

grande frana) e di seguito l'ultimo ostacolo, un gradino roccioso di circa due metri (difficoltà II°) che permette di raggiungere il panoramico vertice.

Salita non segnata, riservata ad escursionisti esperti. Difficoltà di I° e un passaggio di II° e terreno instabile. Tempo di salita; ore 1 circa, per la discesa ore 0,40 circa.

Discesa per lo stesso itinerario di salita.



L'iniziale ghiaione per la salita alla vetta

Il Duca degli Abruzzi socio onorario SAT

Cronaca di un curioso caso politico/alpinistico di cent'anni fa

di Riccardo Decarli

Come è noto la Società Alpina del Trentino, fondata nel 1872 nel Trentino, provincia meridionale dell'Impero Asburgico, fu, sino alla Grande Guerra, qualcosa di più e di diverso di un club alpinistico. Dirigenti e soci erano in gran parte ispirati da “ideali di italianità”. L'irredentismo permeava gran parte dell'attività dell'Associazione e non è possibile riassumere in poche righe il fondamentale contributo dato dalla SAT alla cosiddetta “causa italiana”.

La stessa nomina dei soci onorari era un atto politico, accanto ai nomi di illustri scienziati e naturalisti, trovavano posto esponenti della classe dirigente di lingua italiana, ossia, irredentisti.

Tra i beneficiari del riconoscimento spicca il nome del re d'Italia - Presidente onorario della SAT¹ - e di Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi (Madrid 1873 - Jawhar 1933), uno dei maggiori esploratori italiani di sempre e valente alpinista. La nomina del re naturalmente avvenne al termine del primo conflitto mondiale, mentre quella di Luigi Amedeo di Savoia già nel 1906. Per una Associazione costantemente tenuta d'occhio dalla polizia austro-ungarica, già sciolta per irredentismo (nel 1876 e rifondata l'anno dopo con il nome di Società degli Alpinisti Tridentini), la nomina di un Savoia a socio onorario era una esplicita attestazione di credo politico, più che un riconoscimento dell'attività alpinistica del grande esploratore. Gli eventi presero però una piega particolare.

Nel corso del Convegno estivo di Roncigno, il 15 luglio 1906, Guido Larcher comunicava ai soci l'avvenuta nomina:

“[...] Dopo ciò il sig. Larcher comunica che la direzione della società, apprese le nuove glorie del giovane principe italiano, che l'alpinismo ha posto a servizio della scienza e della civiltà, ha deciso di nominarlo Socio Onorario. Comunica quindi, fra un subisso d'applausi, che a S.A.R. il Duca degli Abruzzi sarà data comunicazione di questa decisione che permetterà alla Società d'avere tra i suoi soci una gloria d'Italia”.²

Le nuove glorie sono riferite alle prime salite nel gruppo del Ruwenzori (o Monti della Luna, tra Uganda e Congo) compiute tra giugno e luglio del 1906, e che facevano seguito a numerose altre imprese extraeuropee: il Sant'Elia (Alaska) nel 1897, la spedizione al Polo Nord con la Stella Polare nel 1899, le numerose scalate impegnative sulle Alpi occidentali a partire dal 1892 e due circumnavigazioni della Terra nel 1894-96 e 1902-05.³

Imprese a parte la nomina nascondeva un evidente richiamo all'Italia, soprattutto dal discorso di Larcher si evince che la nomina avvenne sostanzialmente all'insaputa del Duca e solo il giorno dopo l'annuncio venne spedito il telegramma al R.R. Console di Alessandria.

Il Duca degli Abruzzi non poteva però accettare questo omaggio degli alpinisti trentini. Il motivo sta tutto nella situazione politico-diplomatica dell'Europa a cavallo tra XIX e XX secolo. Impossibile qui ricostruire il contesto dei rapporti diplomatici tra Regno d'Italia ed Impero Austro-Un-



Una sosta nel corso del lungo viaggio esplorativo al Ruwenzori. A sinistra il Duca degli Abruzzi (Foto di Vittorio Sella. Per gentile concessione della Fondazione Sella, Biella)

garico, basti comunque ricordare l'evoluzione che essi subirono dopo le campagne garibaldine (alle quali parteciparono alcuni trentini, poi soci SAT, tra i quali il colonnello garibaldino Nepomuceno Bolognini, che della SAT fu fondatore) con la visita di Vittorio Emanuele II a Vienna e Berlino nel 1873, e la conseguenza di veder smorzare i toni di ostilità tra Regno ed Impero. I nuovi rapporti amichevoli scaturirono in una serie di provvedimenti volti a soffocare le tensioni irredentiste. Gli irredentisti della SAT si trovarono pressoché abbandonati dall'Italia. La Triplice Alleanza

(1882) inferse un duro colpo a chi ancora auspicava l'aiuto italiano. In questa situazione e con le tensioni che covavano in quei territori rimasti esclusi dalle annessioni risorgimentali, risultava difficile per un Savoia accettare di diventare un simbolo per una associazione così fortemente intrisa d'irredentismo. Nonostante il diniego la SAT considerò accettata la nomina e della questione non si seppe più nulla sino alla tragica scomparsa del Duca degli Abruzzi. Solo nella primavera del 1933 si fece luce pubblicamente sulle pagine del quotidiano fascista *Il Brennero*.

“Nel 1906, appena giunta a Trento la notizia della felice riuscita dell’impresa del Duca degli Abruzzi al Ruwenzori, Guido Larcher, allora presidente della benemerita Associazione alpinistica, convocava d’urgenza la Direzione per nominare il primo alpinista d’Italia socio onorario. La S.A.T. seguiva l’impulso del cuore di Trento, ma subito sorgeva nell’animo un dubbio: vorrà Luigi di Savoia gradire l’umile omaggio degli irredentisti trentini? Guido Larcher allora ricorreva al consiglio del senatore Silvio Arrivabene⁴, che altra volta aveva promesso ai patrioti trentini il suo appoggio. E dietro il di lui consiglio il Congresso, tenuto dalla SAT in

Roncegno il 16 [sic] luglio 1906, deliberava la nomina a socio onorario, su proposta di Guido Larcher, del Duca degli Abruzzi e l’invio a Entebbe (Lago Vittoria), da dove il Duca, reduce dalla sua nuova conquista, sarebbe passato in quei giorni, del seguente telegramma:

S.A.R. Duca degli Abruzzi, Entebbe.

Direzione Società Alpinisti Tridentini appena avuta notizia nuovo trionfo Vostra Altezza Reale acclamavi Suo socio onorario. Ieri numerosi soci raccolti convegno Roncegno entusiasticamente confermarono nomina dandomi incarico trasmetterla subito sul campo Vostra gloria. Excelsior! Guido Larcher, presidente

Purtroppo le cose vennero complicate. Il telegramma, anziché a Entebbe, venne inviato ad Alessandria d’Egitto e raccomandato per il recapito a quel R. Console italiano.

L’ufficio postale di Trento comunicava a Guido Larcher, qualche giorno dopo, che il telegramma indirizzato al Duca degli Abruzzi era stato ritornato dal R. Console italiano di Alessandria, con l’annotazione: «Ignoro ove attualmente trovasi il destinatario». Ignoro, che, a dirla col senatore Arrivabene, valeva un poema ed era un avvertimento!

Ritornato in Italia il Duca degli Abruzzi, la S.A.T. poteva finalmente comunicargli il telegramma in questione. E il 17 settembre 1906 perveniva da Torino alla Società degli Alpinisti Tridentini il seguente telegramma:

S.A.R. Duca degli Abruzzi ringrazia ma non può accettare nomina socio onorario. D’ordine. Torri (?)

Nel leggere il telegramma Guido Larcher provò una stretta al cuore. Fu sicuro che a Luigi di Savoia, politica a parte, il saluto degli alpinisti



Il quadro dei Soci onorari della SAT realizzato negli anni venti, fa ancora oggi bella mostra nell’ufficio del Presidente SAT

tridentini non poteva non essere tenuto quale cosa cara, ch  la nomina a socio onorario dell'Alpinista provetto e audace sarebbe senza dubbio stata accolta favorevolmente, senza la meschina politica di un paese dal «piede di casa» che si allarmava in piazza se una torpediniera austriaca mostrava il fumaiolo in vista di Ancona, ma che non voleva dare all'irredentismo i mezzi e pretendeva i fatti a costo di qualsiasi sacrificio.

Comprese altres , Guido Larcher, la dolorosa impressione che avrebbe suscitato fra i patrioti la comunicazione della risposta ufficiale del signor Torri (?) e il giubilo delle autorit  austriache. Preferi, quindi, tenere in tasca il telegramma e non mostrarlo a nessuno, fuorch  al senatore Silvio Arrivabene – figlio di quel Giovanni Arrivabene che conobbe i Piombi di Venezia per avere ospitato in casa sua Silvio Pellico e che nel 1824 fu condannato a morte in contumacia – che ripetutamente ebbe poi ad assicurare il Larcher essere il cuore di Luigi di Savoia vicino a quello di Trento.

Per gli alpinisti e per tutti i trentini Luigi di Savoia rimase sempre, da allora, iscritto fra i soci onorari della S.A.T. e come tale fu sempre mantenuto al corrente dell'attivit  del sodalizio, che oggi ha abbrunato la propria bandiera per l'immaturo perdita del generoso Principe Sabauda.⁵⁵

Dopo la guerra e l'annessione del Trentino erano venuti a cadere i motivi di cautela politica che avevano indotto il Duca o, meglio, il suo entourage a rifiutare la nomina a socio onorario.

In occasione della scomparsa di Luigi Amedeo di Savoia la SAT invi  una lettera di condoglianze a casa Savoia, ricordando il suo socio onorario e allegando una copia de *Il Brennero* con il citato articolo. Interessante la risposta di Vittorio Emanuele (Torino 1870- Bruxelles 1946) Conte di Torino e fratello di Luigi Amedeo: “[...] Ringrazio riconoscente delle devote espressioni di cordoglio. Luigi Amedeo era



Nel gruppo del Ruvenzori. Punta Elena e Savoia dal Ghiacciaio Stanley (Foto di Vittorio Sella. Per gentile concessione della Fondazione Sella, Biella)

e rimane sempre Socio onorario della Societ  Alpinisti Tridentini.⁵⁶

Giovanni Calderari (reggente della SAT dal 1932) scrisse anche al presidente CAI Angelo Manaresi mettendolo al corrente della vicenda e, con una punta di sarcasmo, segnal  il contenuto di questa lettera con le parole: “Il patriottico, simpatico e geniale trucco di ‘pap ’ Larcher.”⁵⁷

Da notare che questa lettera a Manaresi riporta la stessa data (23 marzo 1933) della lettera di condoglianze inviata da Calderari al Conte di Torino. In questo caso cambia la forma e, assieme alle condoglianze, si ricorda al fratello di Luigi Amedeo che la

SAT aveva nominato il Duca socio onorario e tale lo considera, nonostante il rifiuto o, meglio, l'impossibilità ad accettare, manifestatasi a suo tempo. Questa volta nell'oggetto della lettera Calderari lascia opportunamente cadere l'ironia: "Patriotica, geniale e simpatica sorpresa di 'papà' Larcher."⁸

Tra le due lettere notiamo anche una differenza nei saluti: nella lettera a Manaresi troviamo "distinti ossequi fascisti", che invece spariscono per il Conte di Torino. Termina così questa curiosa vicenda che vide protagonista inconsapevole il Duca degli Abruzzi usato prima quale simbolo alpinistico e politico, poi alla sua scomparsa, in pieno ventennio fascista, utilizzato per evidenziare la scaltrezza dei dirigenti dell'Associazione. Spentisi da novant'anni i fuochi irredentisti e sepolto il fascismo che permeò il Club Alpino Italiano e in parte anche la SAT, il nome di Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi campeggia ancora nel quadro dei soci onorari della SAT e, a prescindere dagli eventi che caratterizzarono que-

sta vicenda, l'Associazione può esserne orgogliosa.

Note

1. Vittorio Emanuele III venne nominato Presidente onorario della SAT nel corso dell'Assemblea del 30 maggio 1919.
2. *Il Convegno di Roncegno*, IN: *Bollettino dell'alpinista: rivista bimestrale della Società Alpinisti Tridentini*, A. 3, n. 1 (luglio-agosto 1906), p. 15. La notizia della nomina a socio onorario si trova anche in: *Rivista mensile del Club Alpino Italiano*, V. 25, n. 9 (settembre 1906), p. 340.
3. Dopo il 1906 il Duca degli Abruzzi prenderà parte ad una spedizione al K2 nel 1909 e nel 1928 esplorerà lo Uebi-Scebeli. Per un resoconto dell'attività alpinistica ed esplorativa: TENDERINI M., SHANDRICK M. - *Il Duca degli Abruzzi: principe delle montagne*, Istituto geografico De Agostini, 1997.
4. Silvio Arrivabene Valenti Gonzaga (Mantova 1844-Firenze 1913), figlio del senatore Giovanni Arrivabene (Mantova 1787-1881), venne anch'egli nominato senatore del regno nel giugno 1900.
5. *La "Sat" e il Duca degli Abruzzi*, IN: *Il Brennero*, A. 10, n. 66 (23 marzo 1933), p. 4.
6. Biblioteca della montagna-Archivio storico SAT, B. 60, f. 4.
7. Ivi.
8. Ivi.

Cristian Cova

Ci ha lasciati improvvisamente il 12 agosto scorso.

Ci mancheranno la sua disponibilità e simpatia. Giovane Socio attivo e Membro del Direttivo della Sezione di Taio verrà ricordato con una Santa Messa che sarà celebrata verso la fine di ottobre presso la chiesetta degli Alpini poco distante dal rifugio Sores.

La data verrà comunicata a tutti i Soci mediante lettera.



Ritiro dei ghiacciai e alpinismo

di Marco Torboli

Gli scienziati l'allarme l'hanno lanciato già da tempo: il surriscaldamento del pianeta porterà inesorabilmente al progressivo scioglimento dei ghiacciai.

Tanto è stato scritto su giornali e riviste più o meno specializzate; sempre più se ne parla alla televisione e, sembrerebbe, nelle stanze della politica. Anche il CAI e la SAT, col suo Comitato Glaciologico, hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica questo problema e sempre continueranno a farlo.

Non a caso il tema dell'ormai prossimo Congresso SAT di Moena è dedicato a "Montagna e cambiamenti climatici".

Il ritiro dei ghiacciai interesserà sempre più tutti i cittadini per le connesse ricadute sul clima globale, ma già oggi preoccupa soprattutto chi di ghiaccio si occupa quotidianamente: scienziati e tecnici, quali glaciologi, nivologi e meteorologi, ed alpinisti. Forse sono proprio questi ultimi coloro che sempre più pagano il prezzo di questi mutamenti ambientali.



Canalone centrale del Carè Alto - 29 settembre 2007 (foto Marco Torboli)

È consuetudine che l'ascensione venga preparata consultando le guide alpinistiche, ricche di foto, schizzi, relazioni. Lo stesso CAI, in collaborazione col Touring Club Italiano (TCI) si è fatto promotore negli anni di una ricca collana che ormai copre tutto l'arco alpino e parte di quello appenninico. Proprio queste pubblicazioni si rivelano tra le più utili per affrontare le vie di neve, ghiaccio e misto delle nostre montagne più alte, dagli itinerari più semplici, le cosiddette "normali", a quelle che per bellezza e difficoltà sono diventate delle classiche che non possono mancare nel curriculum di un alpinista.

Affrontando diverse salite di questo genere durante l'estate appena terminata, è accaduto in più occasioni di notare delle discrepanze più o meno marcate tra l'itinerario descritto nelle guide e quello effettivamente affrontato. Alcune delle guide del CAI-TCI sono state pubblicate negli anni Cinquanta, e da allora non sono state più rivisitate. Capita così che, a causa soprattutto del ritiro dei ghiacciai, la morfologia del terreno sia mutata, talvolta riducendo le difficoltà, più spesso incrementandole.

La sparizione dei ghiacci, infatti, lascia il posto a morene di massi instabili che, via via che il terreno diventa verticale, espone l'alpinista a pericolose scariche detritiche. È altresì vero, inoltre, che solitamente è meno impegnativo salire un pendio o un canale ben innevato o ghiacciato, calzando i ramponi, piuttosto che affrontarlo in condizioni di roccia "delicata".

Qualche esempio: la guida CAI-TCI

"Presanella" del 1978, curata da Dante Ongari, riporta la salita dal rifugio Denza per il versante Ovest (via normale). «Superato il crepaccio terminale si giunge alla Sella di Freshfield, 3375 m. Da lì si scende di poco a E sulla vedretta di Nardis e passato agevolmente il crepaccio terminale si volge a sinistra quasi in piano...». Abbiamo salito la Presanella lo scorso 10 giugno per l'itinerario appena descritto e la Sella di Freshfield si presentava in condizioni assai diverse: niente neve o ghiaccio sul versante Est bensì un canale-camino di roccia instabile, che abbiamo scelto di affrontare in corda doppia. Stessa paretina e stesse difficoltà anche in salita, sulla via del ritorno. Nulla di impossibile, sia chiaro, però un itinerario "normale", fino a qualche anno fa di sola neve e ghiaccio (se non si considerano le semplici roccette terminali), ora presenta delle difficoltà su roccia precaria che solo trent'anni fa l'Ongari non descrisse.

Stesso discorso per il Carè Alto, affrontato il 29 luglio per il Canalone Centrale dal rifugio Carè Alto. Già nel 1954 gli autori della guida "Adamello" mettevano in guardia dal «pericolo di caduta pietre, da percorrerli di buon mattino e lestamente». «Utilissimi ramponi», si legge nella guida, il che fa supporre che allora nel canale si rinvenisse neve o ghiaccio, dei quali, ormai da molti anni, non se ne trova invece nemmeno l'ombra.

Anche nel gruppo del Bernina i ghiacciai stanno lasciando il posto ad aride morene. Per attaccare la Biancograt, salita di misto che porta in cima prima al Pizzo Bianco e poi al Piz Bernina, si

deve accedere alla Fuorcla Prievlusa (3340 m).

Sia la guida "Bernina" di Silvio Saglio del 1959 che la riedizione del 1996 curata da Nemo Canetta e Giuseppe Miotti, riveduta perché, come si legge nella Prefazione, «l'importante ritiro dei ghiacciai ha perfino cambiato l'aspetto di alcuni versanti», consigliano l'accesso alla Fuorcla Prievlusa direttamente per «l'ultimo ripido tratto» di ghiacciaio.

Quest'estate alla Chamanna da Tschierva, rifugio svizzero dove è consuetudine pernottare prima

di iniziare l'ascensione, è comparso un cartello corredato di foto e schizzi che sconsiglia di affrontare il canale per la scarsa qualità del ghiaccio nonché per il pericolo di scariche, preferendo la comoda via ferrata attrezzata qualche metro più in là sulla roccia.

La nostra cordata, il 4 agosto, ha comunque affrontato l'itinerario classico, innevato perfettamente dalla coltre di



La discesa dalla Sella di Freshfield - 10 giugno 2007 (foto Marco Torboli)

neve caduta qualche giorno prima, ma la maggior parte degli altri alpinisti ha salito la ferrata. Discorso un po' diverso ma non completamente fuori luogo per la salita al Piz Bernina dalla via Normale che dal rifugio Marinelli porta al Marco e Rosa e poi in cima.

Sulla guida del 1959 si legge che giunti alla parete sottostante il rifugio Marco e Rosa la si affronta servendosi «in alcu-

ni tratti di una serie di corde fisse, poste solo per guida e non per sicurezza». Qualche decennio dopo le corde sono state sostituite da una via ferrata, che però non molti anni fa è stata in parte spazzata via da una frana. La ferrata è stata così ricostruita duecento metri più a Est, informazione che naturalmente manca sulle guide del CAI-TCI sia del 1959 che del 1996.

Di cartelli o frecce sulla roccia nemmeno l'ombra, di indicazioni circa la variazione dell'itinerario non c'è traccia al rifugio Marinelli, i cui gestori di certo non si spendono in consigli ed informazioni. E così molte cordate, complice anche la nebbia che spesso avvolge il gruppo del Bernina, attaccano la vecchia ferrata riportata sulle guide, quella interrotta dalla frana ma mai dismessa e quindi ancora agibile nel primo tratto, e si incrodano laddove la catena termina penzolante nel mezzo della parete.

Questi esempi inducono ad una serie di riflessioni. Innanzitutto non fidarsi troppo delle guide alpinistiche, soprattutto se "datate", ma cercarne sempre di più recenti anche per avviare un proficuo confronto.

È importante inoltre chiedere informazioni sulle condizioni dell'itinerario alle guide alpine, ai gestori dei rifugi o ad alpinisti che si incontrano sul sentiero e che hanno appena salito la cima.

Ultimamente ci si è abituati a cercare le relazioni in internet, utilissime perché talvolta sono molto aggiornate e descrivono in tempo pressoché reale le condizioni della cima, ma va ricordato di non fidarsi ciecamente di autori di relazioni

dei quali non si conosce l'affidabilità e dei quali spesso sono discutibili i giudizi sulle difficoltà e sui tempi. Questo contributo vuol essere solo una goccia nell'oceano del tema sul ritiro dei ghiacciai, una piccola goccia, quella delle discrepanze tra guide alpinistiche e condizioni reali dell'ambiente, che per un alpinista può rappresentare un problema inaspettato da risolvere.

Alcuni obietteranno che forse è proprio questo il sale dell'alpinismo, quel pizzico di avventura che a noi "moderni" un po' manca, abituati a girare con cartine e relazioni dettagliatissime, tuttavia quando si tratta di sicurezza ogni parola spesa è un buon investimento.

Per questo motivo è intenzione della Redazione dedicare sul Bollettino uno spazio aperto a tutti, dove pubblicare consigli, relazioni ed itinerari modificati per cause ambientali ed antropiche.

Invitiamo quindi tutti i Soci che rilevassero uno di questi problemi a segnalarcelo ai seguenti recapiti:

Redazione Bollettino

presso

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancini, 57 - 38100 Trento

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Sarà cura della Redazione pubblicare la segnalazione ed, eventualmente, inoltrarla alla Commissione Sentieri o a chi di competenza.

Grazie per la collaborazione.

Il Coro Castel di Arco

di Lisa Zuanazzi

LIl Coro Castel della Sezione SAT di Arco, viene costituito nel luglio del 1944 da un gruppo di giovani appassionati della montagna e del canto popolare. Si esibisce di fronte a platee diverse, ma lo spirito che anima i coristi del “Castel” rimane sempre lo stesso: cantare per divertire, divertendosi a cantare!

Ha all’attivo oltre 1700 concerti ufficiali tenuti in diverse città italiane, fra le quali Roma, Parma, Brescia, Cagliari, Caserta, Milano, Venezia, Trieste, Mantova; ha effettuato inoltre numerose tourné all’estero, in Austria, Germania, Svizzera, Francia,

Cecoslovacchia, Belgio, Ungheria, ottenendo sempre consensi e simpatia. Nell’arco dei suoi anni di attività ha inciso dischi a 45 giri, dischi e musicassette, a partire dall’incisione celebrativa del 50° di fondazione con il compact disc “A l’ombra del Castel”, per proseguire con l’ultima incisione al 60° dalla fondazione del coro il CD dal titolo “Canta vecio castel”. Ha anche partecipato a varie trasmissioni radiofoniche e televisive. Collabora attivamente con le istituzioni pubbliche e private locali e non, organizzando ogni anno numerosi appuntamenti ai quali partecipano ospiti italiani e stranie-



Il Coro Castel della Sezione SAT di Arco a Vittorio Veneto (5 maggio 2007)

ri. Attualmente l'organico è oggi composto da circa 30 elementi ed è diretto dal maestro Enrico Miaroma.

Il Gruppo Primavera

A partire dal Gennaio 2007, accanto alla formazione ufficiale del Coro Castel e con la collaborazione congiunta della Sezione SAT di Arco e di Riva del Garda, è stato istituito il “Gruppo Primavera del Coro Castel”, una nuova formazione giovanile costituita da bambini (solo maschietti) di età compresa fra gli 8 e i 12 anni, con l'intento di diffondere la tradizione corale trentina e sviluppare nei giovani la passione del canto popolare. Voluto fortemente dal maestro Enrico Miaroma, fin dal suo arrivo alla direzione del Coro Castel,

avvenuta all'inizio del 2003, il nuovo coro ha l'obiettivo di fare attività per avvicinare i bambini al mondo del canto, senza dimenticare certamente la forte valenza educativa: tutti sappiamo che i bambini hanno tanti interessi, soprattutto rivolti allo sport, ma difficilmente hanno l'occasione di conoscere le tradizioni e di fare vera attività di relazione al di fuori della scuola e il gruppo Primavera vuole proporre ai bambini proprio questo tipo di esperienza come un modo semplice per costruire il giusto equilibrio fra desideri individuali e obiet-



Il Gruppo Primavera, con il presidente del Coro, Francesco Pedersolli e il direttore M^o. Enrico Miaroma in occasione del Concerto per i Soci (19 maggio 2007)

tivi collettivi. Il Gruppo Primavera è anche uno strumento di conferma del ruolo del coro Castel di divulgatore della cultura corale trentina. Il repertorio scelto fin da subito segue in effetti questi passi, dal momento che le prime canzoni che i bambini hanno avuto modo di studiare sono alcune tra le più famose, come “Valsugana”, “Me Compare Giacometo” e “Come porti i capelli bella bionda”. Un resoconto più esteso dell'attività del Coro con i dettagli di tutte le iniziative si può trovare sul suo sito internet: www.corocastelarco.it

Vivere la montagna

Un progetto educativo della Sezione SAT di Riva del Garda dedicato alla scuola

“**A**scoltare storie è più bello che vedere la televisione”. È una delle frasi significative raccolte dagli operatori della SAT di Riva del Garda nel corso della loro opera di sensibilizzazione ai temi della montagna rivolta con successo alla scuola. “Mio figlio ha voluto che salissi con lui per la prima volta a Santa Barbara”, afferma ancora uno dei tanti genitori partecipe di questa iniziativa, evidenziando l’epifania di un nuovo interesse, sperimentando un modo diverso di stare insieme, nell’ambito dell’ambiente e della natura,

della socialità e della famiglia. C’è indubbiamente soddisfazione nei tanti generosi volontari che si sono adoperati nel predisporre un progetto consistente e articolato, soprattutto nel gruppo trainante che ha cercato con successo di socchiudere le porte della scuola primaria, coinvolgendo insegnanti e alunni, coniugando gli obiettivi della SAT con quelli dei programmi ministeriali, nel rispetto dei tempi e dei metodi, senza forzature o dettami calati dall’alto. Il segreto sta probabilmente nel rispetto e nella condivisione dei reciproci ruoli,





sottolinea Ferdinando Martinelli, uno dei fautori di questo importante legame tra le esigenze educative giovanili e le tematiche della natura e della montagna. Non si tratta di piegare la scuola alle aspirazioni della SAT, ma di proporsi a corredo di un'azione didattica in grado di riprendere contatto con le cose reali, confermano Roberto Angiolini, Alessandra Righi e lo stesso presidente della sezione Marco Matteotti, rappresentando come referenti le numerose persone che hanno lodevolmente investito la loro esperienza e il loro tempo per crescere e affermare la validità del progetto. Più di venti sono stati gli esperti coinvolti nell'anno scolastico che sta per concludersi, altrettanti i collaboratori che hanno operato a vario titolo. Quasi duemilacinquecento i contatti con i ragazzi, i loro insegnanti e le classi, soprattutto con la

scuola elementare, che ha risposto con entusiasmo alla proposta, ricavandone buon frutto nell'ambito delle conoscenze, delle abilità, della stessa socializzazione. Numeri importanti che hanno dato impulso all'attività della sezione, come è avvenuto per il progetto "In montagna con le famiglie". Tante adesioni che hanno contribuito a generare nuovo interesse, ad aumentare gli iscritti, ormai oltre il traguardo dei mille.

Il progetto nasce nel 2003, testimonia ancora i responsabili, dalla constatazione che la SAT doveva individuare strade adeguate per avvicinarsi ai più giovani, per educare senza forzature ad alcuni valori gioiosi ma non effimeri, per far nascere l'amore per la montagna, come leggiamo nelle finalità del progetto; per suscitare il rispetto per l'ambiente al di là di vacui proclami, per indurre ad amare e apprezzare

le bellezze della natura da protagonisti. Bisogna godere della natura per apprezzarla, è l'assunto che regge buona parte dell'idea. È necessario conoscerla, rispettarla e trarne beneficio, calibrando una fruizione commisurata all'età, comunque propedeutica ad una crescita in armonia con le espressioni dell'ambiente da vivere come amico. Percorso importante dunque, già ricco di risultati ma ancora in fieri. Oltre ad aprire una finestra luminosa per i ragazzi mira a rinnovare la SAT, trasferendo nelle sezioni linfa nuova, allargando la componente giovanile, finora pressoché ininfluyente rispetto a una compagine senile in continuo aumento percentuale, per lo scarso ricambio e forse per un'azione sociale non sempre attenta alle nuove leve. Si trattava di assumere iniziative finalizzate a fermare questa tendenza, ricordano ancora i responsabili nelle loro note, pensando appunto ai giovani, "più precisamente ai bambini e ai ragazzi: alla scuola elementare e alla scuola media", cercando di offrire un'alternativa alla televisione, alla realtà virtuale. Per questo si è deciso di stabilire i primi contatti con i dirigenti scolastici, con alcuni in particolare, i più sensibili ad accogliere la bontà della proposta e a facilitare il contatto con gli insegnanti. Era del resto una delle utili strade per concretizzare lo spirito dei programmi ministeriali, laddove essi affermano con chiarezza la necessità di "valorizzare le risorse culturali, ambientali e strumentali offerte dal territorio e dalle strutture in esso operanti", ricorrendo al supporto di agenzie educative presenti in loco, come appunto la SAT, indubbiamente titolata ad operare con competenza nel settore dell'ambiente e della montagna. In



questa duplice finalità il progetto si è evoluto a passi sempre più spediti con l'apporto di tematiche accattivanti e di esperti pronti a cimentarsi in classe e sul campo, per soddisfare le curiosità degli alunni, aprendo lo zaino delle piccole cose e degli argomenti più consistenti, programmando escursioni e visite guidate, organizzando qualche istruttivo soggiorno con pernottamento nei rifugi: insomma dando corpo alle attività concordate con i docenti, in ogni caso responsabili della corretta ricaduta pedagogica.

Anche l'Annuario della sezione si è aperto a queste proficue iniziative, ospitando alcuni interventi dei ragazzi sulla scorta delle loro esperienze. Si è dato spazio alle storie inventate, alla fantasia, alla codificazione delle conoscenze e alla libera creatività, ancora in sintonia con il mondo della natura e con le esigenze formative della scuola. A settembre, presso la sede della SAT di Riva, sarà inoltre allestita una mostra con le produzioni dei ragazzi che hanno partecipato alle escursioni. Ma non è finita. Con la consulenza di altri esperti e l'intervento di coristi della montagna da qualche mese si sta cercando di aprire lo spazio per un'educazione alla coralità: in un primo tempo puntando alla conoscenza di alcune canzoni, poi alla piccola pratica di un repertorio melodico capace di riassumere tanta parte della nostra storia, della grande cultura popolare della terra trentina e delle montagne in genere.

Sarebbe opportuno che questo progetto potesse allargarsi ad altre realtà, auspica convinto il presidente Matteotti. Non sarebbe male che la SAT centrale potesse stringere accordi formali con le istituzioni

Alcuni dati

Suole coinvolte	classi	alunni
Scuola Materna	11	447
Scuola elementare	64	1734
Scuola media	7	271
Totale	82	2482

Referenti del progetto: *Ferdinando Martinelli, Alessandra Rigbi, Roberto Angiolini.* Responsabile: *Marco Matteotti*

Esperti: *Alberto Maria Betta, Giancarlo Boccagni, Vincenzo Ceschini, Bruno Perini, Gian Paolo Calzà, Ruggero Carli, Gian Luca Tognoni - Corpo Soccorso Alpino, Giuseppe Giacomini, Corpo Forestale Provinciale, Luca Giuliani, Roberto Giuliani, Fabio Miorelli, Alvise Vittori, Marcella Prati, Giacomo Nones, Luisa Chiloni, Corpo dei Vigili del Fuoco di Riva del Garda, Corpo dei Vigili del Fuoco di Nago-Torbole, Coro Castel Penede di Nago-Torbole.*

Collaboratori: *Danilo Betta, Tiziano Biatel, Gianfranco Bonora, Sergio Francesconi, Arturo Giovannelli, Andrea e Gabriella Hainz, Alessandro Lutteri, Gianni Lutteri, Marina Lutteri, Franco Mayer, Tiziano Martinelli, Silvano Moro, Riccardo Nones, Gianni Pagliarini, Onorio e Renata Tarolli.*

scolastiche e le agenzie in grado di offrire sistematicamente il loro contributo nell'ambito della pedagogia giovanile. Vivere la montagna potrebbe così significare davvero comprendere la ricchezza di un territorio che non può essere trascurato e diviso da noi stessi. Perché fa parte del nostro passato; ancor più di un futuro che non dovrebbe sfuggire ai giovani.

La protezione dell'occhio negli sport invernali

di Giorgio Martini

Possiamo considerare l'occhio, che rappresenta l'organo della vista, come una struttura a strati. Dall'esterno verso l'interno, sotto la palpebra, che funge da protezione cutanea, si trova la congiuntiva. Essa è costituita da una sottile membrana trasparente che riveste tutta la parte anteriore dell'occhio ed impedisce l'intrusione di minuscoli agenti esterni. Sotto di essa vi è la cornea, una lamella trasparente che permette il passaggio dei raggi luminosi all'interno dell'occhio. Più internamente vi è l'iride, cioè la parte colorata dell'occhio che circonda la pupilla e sotto di essa vi è il cristallino. Esso è costituito da una sottile lente biconvessa ed elastica, che cambia forma continuamente in base alla distanza ed alle dimensioni dell'oggetto da vedere (accomodazione). Questa lente è ancorata mediante i muscoli ciliari che consentono la messa a punto del cristallino. Più in dentro vi è uno strato gelatinoso che assicura all'occhio la sua forma rotondeggiante e la retina, direttamente a contatto con il nervo ottico che porta le immagini al cervello dove vengono decodificate. La retina è costituita da due tipi di cellule, i coni ed i bastoncelli, che hanno il compito di assicurare rispettivamente la vista alla luce del giorno ed a quella più tenue del crepuscolo.

La stabilità del bulbo oculare ed i suoi movimenti sono garantiti da robusti fasci muscolari che controllano i movimenti dell'occhio. Quando devono mettere a

fuoco per un tempo prolungato e senza riposo, in presenza di agenti atmosferici come nel nostro caso, neve, minuscoli frammenti di ghiaccio, vento e sole, i muscoli si possono "stancare" con conseguente fastidio e lievi difficoltà visive.

Durante gli sport invernali la prima regola sarà pertanto quella di proteggere l'occhio con un opportuno occhiale che abbia dei requisiti fondamentali, oltre alla protezione fisica. Esso dovrà possedere delle lenti in grado di bloccare efficacemente la luce riflessa, situazione che si verifica in prossimità di neve.

La neve infatti riflette i raggi UV fino all'80%. Ricordiamo inoltre che ogni 300 metri di altitudine l'energia dei raggi solari aumenta dal 4 al 10%. La luce che colpisce una superficie orizzontale viene riflessa negli occhi, per cui si viene investiti da una "doppia" dose di energia luminosa. Queste lenti dette polarizzate sono in grado di ridurre notevolmente o eliminare l'energia luminosa riflessa, principale responsabile del fastidioso riflesso ed è utilizzabile una colorazione più chiara per ottenere lo stesso livello (o addirittura migliore) di riduzione del riflesso rispetto alle lenti scure non polarizzate.

In tal modo avremo una migliore acuità visiva, una maggiore chiarezza ottica, una notevole percezione di profondità favorita dal contrasto senza distorsioni dei colori.

Altra apprezzabile caratteristica dell'occhiale per lo sportivo che pratica sport invernali è la ventilazione ed un sistema di antiappannaggio che permetta un chiaro e nitido campo visivo.

Se invece non abbiamo usato un occhiale protettivo, a fine giornata dopo una sciata ci potremmo trovare in diverse situazioni poco piacevoli. Nel caso di una sensazione di "occhio secco" in seguito a molto vento, saranno sufficienti delle lacrime artificiali, ovvero una soluzione simile alle nostre lacrime naturali. Instillate ovviamente in entrambi gli occhi così da ottenere un effetto compensativo, ci daranno un sollievo quasi immediato. Se l'occhio non è stato protetto adeguatamente in una giornata di sole e si presenta arrossato e/o congestionato, si potrà usare un collirio a base di amamelide, camomilla, eufrasia, o con componente chimica a base di nafazolina cloridrato o benzalconio cloruro.

Esistono poi delle maschere riposo a base di estratto di fiordaliso, o con acido ialuronico da applicare la sera su entrambi gli occhi per ottenere un effetto rilassante e decongestionante.

Altri inconvenienti possono essere causati da blefarite che è causata da una infiammazione dei margini delle palpebre. Talvolta si ha la sensazione di un piccolo corpo estraneo che sia entrato nell'occhio. Ma per quanto si guardi purtroppo non si trova. A ciò si può associare prurito, gonfiore delle palpebre, caduta delle ciglia, lacrimazione e fastidio nell'osservare una fonte luminosa.

Si tratta di un'infezione batterica, so-

prattutto quando si formano delle piccole lesioni circoscritte, (ulcere) ovvero i germi responsabili tendono a passare dal bordo palpebrale ai follicoli dei peli ciliari. L'impiego di colliri disinfettanti può essere utile, ma per quanto riguarda la cura essa dovrà essere prescritta dall'oculista, poiché si impiegano farmaci contenenti antibiotici e cortisone.

La congiuntivite è una infiammazione della congiuntiva e può essere acuta o, quando si ripete nel tempo, cronica.

Può essere causata da tantissimi fattori, poiché questo elevato rischio è direttamente correlato con la struttura difensiva che ha il compito di preservare l'occhio dagli agenti esterni.

Anche fattori che considereremo "stimoli irritativi" come il vento ed il freddo possono causare questo disturbo che si manifesta con arrossamento, lacrimazione, bruciore, lievi difficoltà visive e sensazione di granelli di sabbia all'interno dell'occhio. Spesso vi è la comparsa di sostanza bianca o gialla ai bordi dell'occhio. Quando l'occhio produce una qualsiasi secrezione è sempre meglio rivolgersi al medico.

Se la congiuntivite è di origine infettiva bisogna fare molta attenzione perché il semplice contatto con le mani può trasmettere i germi.

Quindi dopo aver applicato il collirio o la pomata oftalmica oppure dopo aver toccato gli occhi, bisogna lavarsi bene le mani e si deve fare attenzione agli asciugamani impiegati dal soggetto malato. In tale maniera eviteremo degli spiacevoli contagi.

Excelsior!

60 anni di attività escursionistica e scialpinistica con la sezione di Trento

di Paolo Weber

Quale poteva essere il modo migliore per festeggiare il 60° di costituzione della Sezione se non quello di documentare attraverso le immagini ed altro materiale l'attività escursionistica e scialpinistica svolta dal 1947 ai giorni nostri e restituire così attraverso di essi i ricordi e le emozioni vissute in coloro che ne sono stati protagonisti?

La montagna è l'elemento che ci unisce e la sua frequentazione è il perno dell'attività della sezione. Excelsior! è il titolo di una poesia dell'americano Henry Wadsworth Longfellow che è stata scelta

quale motto della SAT. Essa ben interpreta il lato misterioso e severo della montagna ed anche lo spirito avventuroso dei primi anni che ha accompagnato l'andar per monti. Alla mostra sono state esposte 90 foto dal 1938 al 2005 di A. Gadler, D. Bonvecchio, M.A. Facchini, E. Modena, S. Nardoni, C. Sebastiani, L. Vettorato, P. Weber, R. Zatelli. Cinque pannelli hanno delineato brevemente la storia della Sezione, il focus mostra, l'andar per monti da fenomeno di élite a fenomeno di massa, l'organizzazione delle gite di ieri e di oggi e l'evoluzione dell'abbigliamento



Foto di gruppo sulla Cima Palon di Pasubio, 1938



Gita scialpinistica alla Vertana - Angelo Piccolo, 1958

e delle attrezzature. In alcune vetrinette sono state esposte altre foto, i programmi annuali dell'attività escursionistica ed altri documenti e scritti inerenti questa attività sezionale.

La mostra sollecita alcune considerazioni che ritengo siano importanti per non fermarci a guardare solo il passato e per delineare una prospettiva culturale per gli anni futuri.

Indubbiamente la montagna costituisce l'elemento di aggregazione e la ragione della continuità di impegno della sezione, la montagna da salire con passo lento osservando il paesaggio che cambia ed orizzonti sempre più estesi, la montagna da conquistare e che ti conquista, la montagna con cui misurarsi, la montagna quale limite e meta a volte irraggiungibile, la montagna che

unisce e rende solidali, la montagna ritrovata e per ritrovarsi, la montagna violata da salvare e la montagna luogo naturale incontaminato da difendere, la montagna talora misteriosa, selvaggia e solitaria

La montagna da luogo di conquista diventa sempre più luogo da frequentare per le bellezze naturali che si possono ammirare, luogo di libertà rispetto alle costrizioni del lavoro e alle limitazioni dello spazio urbano, luogo di evasione dalla quotidianità della città che consente di riappropriarsi di dimensione perdute: solitudine, spiritualità, rapporto diretto col mondo naturale. L'escursionismo è qualcosa di più del solo camminare, quale momento fisico-meccanico, è il viaggiare camminando, attività questa che impegna ovviamente il fisico, ma soprattutto l'intelligenza, la curiosità, la sensibilità, la voglia di conoscenza



za. Così lo scialpinismo non è solo fatica verso la vetta per poi ridiscendere sulla bianca coltre nevosa, ma possibilità di vivere nella stagione invernale lo spirito della montagna e di godere dell'ambiente naturale in tutte le sue espressioni.

Questo approccio alla montagna mette però inevitabilmente in discussione alcuni aspetti della vita quotidiana e sollecita una presa di posizione circa le problematiche ambientali e dello sviluppo economico che sono all'origine dei fenomeni osservati in questi ultimi decenni con tutte le conseguenze drammatiche che gli esperti ci rappresentano e richiama ciascuno di noi a stili di vita più responsabili. La prospettiva delineata deve inoltre confrontarsi con modelli e valori che influenzano i comportamenti degli escursionisti promuovendo una dimensione consumistica della montagna. Oggi la montagna è spesso teatro di manifestazioni basate sulla prestazione fisica dei

Al Rifugio XII Apostoli (ultimo a destra Achille Gadler, 1949)

Preparazione del the in Val di Sottomonte (Gran Pilastro), 1955

A malga Dagnola, 1953

partecipanti e la cornice entro la quale attirare gli sponsor ed i turisti, oppure è la palestra per stabilire primati e record che riflettono il bisogno di una sfida continua con se stessi e con gli altri. A questo riguardo non sono da meno alpinisti noti e meno noti che promuovono eventi e progetti spettacolari con il solo scopo di effettuare per primi una determinata impresa. Contro questa dimensione consumistica della montagna la SAT deve far sentire la sua voce e lavorare per un cambiamento culturale attraverso le sezioni ed i suoi soci, mettendo in atto iniziative per stigmatizzare progetti che esaltano il narcisismo personale anziché i valori che la montagna propone.



Crozz dell'Altissimo, 1955

Tutte le foto a corredo di questo articolo provengono dall'archivio fotografico di **Achille Gadler** ora depositato presso l'*Archivio storico SAT - Biblioteca della Montagna*



Passo Oclini, 1956

Sass da la Stria - Gruppo del Carè Alto

Percorso storico alpinistico

Testo e foto Marco Gramola

Caratteristico spuntone di roccia che emerge solitario dal margine inferiore della Vedretta di Niscli la cui quota di 2.935 m non è facilmente raggiungibile per le difficoltà di salita che si incontrano in tutti i suoi versanti. (foto 1) Se dal punto di vista alpinistico il Sass da la Stria offre alcune vie su ottima roccia tra queste, sulla Parete Est (salita da E. e G. Alimonta con G. Vidi il 10 giugno '66) dal lato storico di estrema importanza è stata la sua presenza durante la

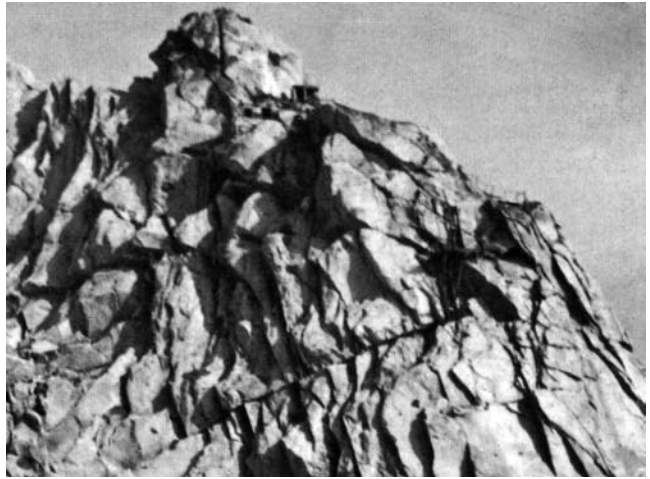
Grande Guerra in quanto trasformato in importante postazione difensiva austro-ungarica (foto 2).

Dopo la perdita del Corno di Cavento il 15 giugno del 1917, gli alti comandi austriaci dovettero riorganizzare le difese sul ghiacciaio per evitare una possibile discesa delle truppe italiane verso le Valli di Genova e Borzago imponendo una ri-fortificazione della Vedretta del Lares con la creazione di tre distinte linee di difesa collegate tra di loro da oltre 7 km di



1. Il Sass da la Stria oggi

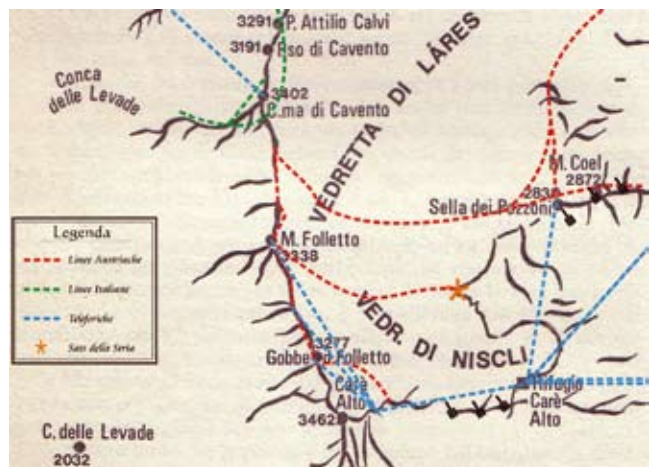
gallerie nel ghiaccio. La prima linea passava sul ghiacciaio, alla base dei Folletti, che erano stati tutti fortificati, e l'accesso alle postazioni più alte venne attrezzato con scalette metalliche ancorate alla roccia. Proseguiva poi in direzione est con diversi capisaldi muniti di mitragliatrici e lanciabombe verso i Pozzoni e si agganciava alla cosiddetta linea degli Honwed che da M. Coel calava in Val di Genova comprendendo le cime Obici - Ospedale - Stavel - Rocca.



2. Il Sass da la Stria nel 1917

Su questa cresta e poco sopra il Rifugio Carè Alto erano sistemate le artiglierie austriache di sbarramento. Dai Pozzoni, centro nevralgico di tutto il sistema difensivo, la linea aveva un appendice in direzione nord-est che la collegava ai capisaldi blindati posti sul crinale roccioso che cala verso il lago di Lares, di fronte alle postazioni italiane del Crozzon di Lares e Diavolo. La seconda linea di resistenza sulla vedretta del Lares lunga quasi un km si dipartiva nei pressi del M. Folletto con una convessità rivolta verso il Carè Alto e terminava verso est sull'emergenza rocciosa del Sass da la Stria. Questa cima aveva un piccolo presidio composto da due baracche poste ai piedi del versante sud e l'accesso alla sommità era dato da un pontile in legno parzialmente scavato e ancorato nella roccia e da due rampe di scale divise da un pianerottolo. Una terza scalinata

portava al baracchino di vetta e alle postazioni per mitragliatrici con feritoie rivolte a nord-est in vista Pozzoni e a sud-ovest verso il Folletto e Carè Alto. Il caposaldo era protetto dal tiro delle artiglierie italiane dalla cuspide rocciosa della cima sovrastante. Oltre che ottimo apprestamento difensivo in grado di sbarrare l'accesso dalla vedretta di Niscli e dalla Sella dei Pozzoni, il Sass da la Stria fungeva da oc-



3. Particolare della carta della zona



4. Resti degli ancoraggi per le scale



5. Altri resti di ancoraggi per le scale



6. Postazione sud-ovest

chio indiscreto sulla vedretta del Lares.

La terza linea partiva dalla piccola forcella posta alla base della quota 3.287 m Gobbe del Folletto passando sotto la parete nord di Cima Carè Alto che veniva aggirata a est.

Questa cima trasformata in una imprevedibile roccaforte era in grado di alimentare le linee di difesa sul ghiacciaio del Lares con ben tre teleferiche che calavano da tre feritoie aperte nella cuspide ghiacciata della pala e raggiungevano le quote 3.287 e 3.275 m delle Gobbe e il M. Folletto (foto 3).

La visita al caposaldo austriaco del Sass da la Stria è possibile sfruttando il vecchio percorso militare le cui infrastrutture metalliche delle scale sono ancora saldamente ancorate alla roccia. (Foto 4-5) Le postazioni delle mitragliatrici edificate in cemento e parzialmente distrutte nel dopoguerra per il recupero delle coperture in ferro sono tuttavia ancora ben leggibili. (foto6-7) Del baracchino di vetta rimane solamente lo zoccolo in pietra. Ottima la visuale sulla vedretta del Lares e sulle cime circostanti. (foto-8-9)

N.B. Il percorso proposto in questa nota è riservato esclusivamente ad escursionisti esperti e rocciatori.

Accesso: dal Rifugio Carè Alto per il sentiero per i Pozzoni, subito dopo il ponte tibetano sul Rio Bedù si devia a sinistra seguendo gli ometti lungo la dorsale di placche granitiche che si alza per la Vedretta di Niscli. Lasciata la traccia che punta in alto verso il ghiacciaio deviando a destra si raggiunge la base della parete sud puntando direttamente sul marcato intaglio obliquo dove ha inizio il vecchio tracciato militare di arroccamento. Percorsa la cengia, per fittoni in ferro infissi nelle rocce si sale per circa 15 metri e poi deviando a destra per 3 metri si risale la placca che porta alla postazione (20 m). Dallo zoccolo del baracchino di vetta salendo a sinistra si supera il roccione della cima.

Discesa in corda doppia per la via di salita sfruttando gli ancoraggi militari presenti.



7. Postazione nord-est

Per la storia delle operazioni belliche nel gruppo Carè Alto durante la Prima Guerra Mondiale i riferimenti fondamentali sono:

Dante Ongari

Diario di guerra dal Corno di Cavento. Manfrini, 1983

La guerra attorno al monte Carè Alto. Sezione SAT Carè Alto, 1989

Luciano Viazzi

I diavoli dell'Adamello: la guerra a quota tremila-1915-1918. Mursia, 1981

Artiglieria alpina sull'Adamello. Nordpress, 1997

Heinz von Lichem

La Guerra in montagna 1915-1918. Athesia, 1991

Vittorio Martinelli

Corno di Cavento. Del Moretto, 1980



8. Particolare della cengia utile a salire in vetta nel 1917...



9. ...e cosa ne rimane ai giorni nostri

Il taccuino di Ulisse: terremoti

1ª parte

di Michele Azzali e Mirco Elena

In precedenti puntate di questa rubrica abbiamo parlato di pieghe e faglie, deformazioni e spaccature che si verificano nelle rocce. Collegato a queste strutture c'è uno dei fenomeni più impressionanti che possa capitarci di vivere di persona: il tremore del suolo noto come terremoto. Un nome che evoca, per chi lo ha sperimentato in prima persona, il ricordo sconvolgente del venir meno della stabilità del terreno.

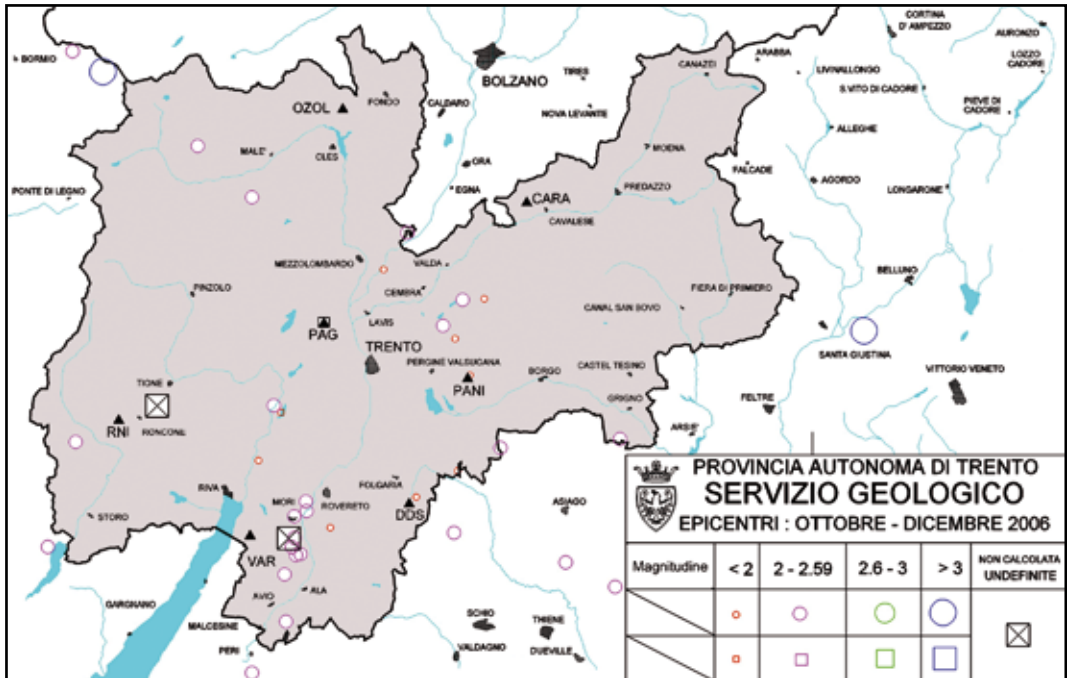
Un terremoto è un movimento o una serie di movimenti che avvengono improvvisamente, hanno carattere transitorio, temporaneo e, originatisi in una regione limitata della Terra, si diffondono in tutte le direzioni, trasmettendo energia sotto forma di onde sismiche. Parlando di terremoto in genere si intende un movimento che è percepibile almeno da strumenti sensibili su un'area apprezzabile o, naturalmente, dagli uomini.

La Terra non è mai in riposo. Esistono vibrazioni rapide, che avvengono costantemente, dell'ampiezza di pochi millesimi di centimetro, dette *microsismi*: essi sono presenti ovunque, anche se alcune regioni sono più quiete di altre. È il "rumore di fondo" registrato dai sismografi, ed è generato ad esempio dalle maree terrestri, dall'infrangersi delle onde marine, dal traffico, da precipitazioni atmosferiche violente, ecc. Esistono terremoti di origine diversa, compresi quelli artificiali, prodotti dall'uomo per mezzo di esplosivi, allo scopo di eseguire indagini nel sottosuolo.

Anche gli esperimenti nucleari producono terremoti. Vi sono terremoti vulcanici e di crollo di cavità, che sono generalmente deboli. Quelli più frequenti (circa il 90%) e più potenti sono i terremoti tettonici: essi consistono nella liberazione improvvisa di energia accumulatasi per attrito in corrispondenza di un piano di faglia.

La base del meccanismo dei terremoti, cioè la scoperta che sono causati da accumuli di tensione, fu fatta per la prima volta da Harry Fielding Ray, che diresse l'inchiesta scientifica sul terremoto di San Francisco, avvenuto nell'aprile del 1906.

Sottoposte agli enormi sforzi che agiscono nella crosta terrestre le rocce hanno un comportamento elastico. Consentono cioè un accumulo di energia meccanica, proprio come si accumula in una molla compressa. Quando due blocchi che formano i lati opposti di una faglia si muovono di una piccola quantità, il movimento deforma elasticamente le rocce prossime alla faglia. Quando la tensione diventa maggiore dell'attrito della faglia, si ha un cedimento in un punto o nella zona più debole. La frattura si propaga da questo punto, detto **ipocentro** (o fuoco), lungo la superficie della faglia, causando lo scorrimento delle rocce ai lati opposti della faglia, le une contro le altre. L'attrito che le rocce esercitano le une verso le altre prima della frattura viene improvvisamente liberato con violenza, e la roccia contro la faglia reagisce elasticamente, ritornando in una posizione di equilibrio nel giro di qual-



che secondo. L'energia elastica accumulata nelle rocce viene liberata sotto forma di calore prodotto dall'attrito e sotto forma di onde sismiche, cioè onde meccaniche, che trasmettono il movimento.

Il punto della superficie terrestre che si trova sopra l'ipocentro è detto **epicentro** del terremoto.

Riguardo al meccanismo di accumulo della tensione, un modello globalmente riconosciuto ed accettato è quello elaborato negli anni '60 del secolo scorso da L.J. Ruff e H. Kanamori, del California Institute of Technology. Esso prevede l'accumulo della tensione nei punti di contatto fra le asperità delle due superfici della faglia. Se le asperità sono piccole e numerose, la rottura di una o di poche di esse provoca terremoti modesti, che possono però diventare di maggior entità se la rottura iniziale produ-

ce un aumento di sforzo sufficientemente grande sulle asperità vicine. Se lo sforzo si accumula su una sola grande asperità, alla rottura di questa si avrà una liberazione di energia molto violenta e improvvisa, e quindi un grande terremoto.

Se le asperità sono quasi assenti o molto piccole, le due facce della faglia scorreranno l'una contro l'altra in maniera asismica, tramite piccole vibrazioni.

Per evitare grossi terremoti lungo faglie attive, esiste la possibilità di lubrificare il piano di faglia immettendovi grandi quantità di acqua, per ottenere la liberazione graduale dell'energia sismica.

A volte, in seguito alla costruzione di invasi artificiali con dighe, si possono innescare dei terremoti anche in regioni generalmente asismiche: sia perché la pressione dell'acqua sulle pareti del bacino può pro-

vocare rotture, sia perché l'acqua infiltrandosi nel sottosuolo può andare a lubrificare faglie ormai inattive, in cui la tensione non ha mai raggiunto il punto di rottura, provocando piccoli sismi.

In base alla profondità a cui avvengono i terremoti, e quindi alla profondità dei loro fuochi, essi vengono classificati in: terremoti superficiali, il cui fuoco è compreso fra 0 e 60 km; terremoti intermedi, il cui fuoco è compreso fra 60 e 300 km; terremoti profondi, in cui il fuoco è compreso fra 300 e 720 km. Oltre i 720, 730 km di profondità non si sono mai registrati terremoti, e proprio questo fatto è uno degli indizi che ha fatto pensare che a quelle profondità lo stato fisico della Terra sia fluido. Abbiamo visto che le cause dei terremoti sono movimenti tra le faglie, e infatti la maggior frequenza di terremoti si trova lungo le grandi fratture che caratterizzano la crosta terrestre, e in particolare ai bordi delle placche, in prossimità delle fosse oceaniche e delle zone vulcaniche che sono conseguenza della subduzione. Le zone maggiormente sismiche si trovano in Giappone, Indonesia, Mediterraneo, costa occidentale delle Americhe. Molte di queste zone appartengono alla cosiddetta "cintura di fuoco", ove si concentrano anche le principali attività vulcaniche del pianeta. Ad esempio il terremoto del Messico del 1985, è stato causato dalla subduzione della zolla di "Cocos" sotto la zolla caraibica. In Italia, nel basso Tirreno, si ha la subduzione della zolla africana sotto quella europea, ed il più grave terremoto registrato fu quello di Messina del 1908. A questa subduzione sono legati anche i fenomeni di vulcanismo. L'Italia continentale ha in-

vece terremoti poco profondi, crostali. Il più grande terremoto registrato in Europa fu quello di Lisbona nel 1755.

L'attività sismica può segnalare la ripresa di attività vulcanica, per mezzo dei cosiddetti "sciame" di microsismi frequenti, infatti i terremoti vulcanici sono statisticamente superficiali e poco intensi, e interessano regioni molto limitate. Sono dovuti a movimenti del magma in profondità nella crosta. Il Trentino non è un'area in cui si manifestano forti terremoti, anche se molti ricordano ancora con spavento quello del Friuli di trent'anni fa, che venne percepito molto distintamente dalla popolazione della nostra regione. Il Servizio Geologico della Provincia dispone di una rete di rilevazione con strumenti disposti sul territorio, e pubblica periodicamente una carta degli epicentri dei movimenti sismici registrati. A titolo di esempio alleghiamo qui una carta (con minime modifiche) degli epicentri relativa all'ultimo trimestre del 2006, scaricata da sito internet provinciale. Si tratta naturalmente di avvenimenti non percepibili dall'uomo.

Come si vede esiste una classificazione in base alla **magnitudine** del sisma, cioè in base alla quantità di energia liberata. Questa si misura con la scala inventata da Charles Richter nel 1935, ed infatti porta il suo nome. Si tratta di una scala non lineare ma logaritmica e ciò vale a dire, ad esempio, che un terremoto di magnitudine 8 non è quattro volte più violento di uno di magnitudine 2, ma la differenza è di un fattore superiore a 10, quindi il divario di energia è enorme. Non esiste un limite massimo, ma in pratica non è mai stato registrato un sisma con magnitudine maggiore di 8,9 sul-

la scala Richter. “Questo è un limite della Terra - disse Richter - non della scala”.

Un altro modo di misurazione associato ai terremoti fu quello ideato nel 1902 dall'italiano Giuseppe Mercalli, la cui scala inizialmente comprendeva 10 gradi, ma poi fu portata a 12. Venne modificata nuovamente nel 1956 da altri studiosi, fra cui Richter stesso. La scala Mercalli, per definizione, misura l'**intensità** di un sisma, e si

basa sull'entità dei danni provocati, unitamente ad una maggiore o minore percezione umana del fenomeno. In questo modo la determinazione è piuttosto soggettiva, e inoltre viene influenzata dalla natura del terreno e dai materiali usati nelle costruzioni. Perciò se abbiamo un terremoto anche violento in una zona disabitata, l'intensità sulla scala Mercalli sarà uguale a zero, poiché non crea danni.

Guido Marini

Il 22 luglio scorso è venuto a mancare Guido Marini, il Presidente del Centenario SAT. Nato nel 1920, svolgeva la professione di commercialista, e per diversi anni lavorò nello studio assieme a Giorgio Armani, segretario della SAT. Buon alpinista medio, nel 1963 e fino al 1966 ricoprì la carica di Presidente della Sezione SAT di Trento e in quel mandato si distinse per la stesura di un nuovo regolamento e la cura nella preparazione delle gite, per le quali cercava sempre di individuare itinerari di qualità alpinistica. Nel 1970 venne eletto Presidente della SAT, in un periodo caratterizzato dalla preparazione per le celebrazioni in vista del centenario dell'Associazione, un appuntamento che la SAT, sotto l'attenta guida di Marini, seppe organizzare in maniera impareggiabile organizzando una bella mostra, un volume celebrativo - curato da Romano Cirolini ed Ezio Mosna - che ancor oggi è punto di riferimento imprescindibile per chi si

interessi alla storia della nostra Associazione e non mancò nemmeno un riconoscimento a livello nazionale, con l'emissione di tre valori bollati da parte delle Poste italiane. Marini rimase Presidente della SAT sino al 1975 e poi ricoprì lo stesso incarico dal 1979 al 1981; nel 1985 la SAT gli conferì il massimo riconoscimento: l'aquila d'oro con brillante. Colpito da una grave malattia dovette abbandonare gli impegni, rimanendo però sempre molto legato alla famiglia satina, che lo ricorda come un suo grande Presidente. (rd)



Guido Marini (a destra) con Bruno Kessler (al centro) e l'allora Presidente del CAI Giovanni Spagnoli, in occasione dei festeggiamenti per i cento anni della SAT



Alpinismo giovanile

Progetto 4000 – Anno 2007

Sembrava un'idea troppo ambiziosa, perché nessuno aveva mai pensato di portare dei ragazzini su una cima di quattromila metri.

Invece il progetto, proposto dalla Commissione Provinciale di Alpinismo Giovanile, il cui obiettivo era la salita al Mont Blanc du Tacul (4248 m) nel massiccio del Monte Bianco, ha preso forma e si è concluso nel migliore dei modi, anche se la cima non è stata raggiunta.

Il gruppo era composto da 11 ragazzi e 8 accompagnatori. Tutti si sono impegnati con allenamenti personali ed assieme anche con due uscite preparatorie: la prima sulla Marmolada e la seconda sulla Punta S. Matteo. Si è voluto favorire così l'affiatamento fra di loro e garantire un minimo di

allenamento fisico nonché valutare la loro capacità di affrontare la quota.

È stata evidente la positività dell'iniziativa, sotto tutti gli aspetti.

Sul piano culturale i nostri ragazzi hanno potuto conoscere un ambiente estremamente particolare come quello glaciale, attraverso i segni della sua evoluzione.

Dal punto di vista tecnico hanno avuto modo di sperimentare quella preparazione alpinistica che consente la frequentazione di ghiacciai e nevi con un buon margine di sicurezza personale.

Per quanto riguarda la vita di gruppo hanno imparato a gestire al meglio i rapporti interpersonali, con pazienza e disponibilità, anche nei momenti difficili.





Tutto questo però è niente di fronte alle emozioni che hanno provato e che rimarranno impresse nei loro cuori, nei loro occhi e nei loro ricordi per l'eternità.

Ecco cosa ci racconta Anna:

Penso che una vita monotona non faccia proprio per me, vado in montagna per divertirmi, faticare, sognare ad occhi aperti, percepire sensazioni e provare i miei limiti. Ma perché in un luogo a volte così inospitale, freddo, pericoloso, scomodo?

Questo non lo so ancora completamente, magari lo capirò con gli anni. Siamo un gruppo magnifico, molto divertente che si dirige in Francia, a Chamonix. Dopo svariate soste ci troviamo alla partenza della funivia, e, terminati gli ultimi controlli all'attrezzatura, si parte. Il cuore batte a mille e la pellicola dei panorami parte: Monte Bianco, Dente del gigante, Gran Jorass...

Vicino a noi una folla di "cinesini" sorridenti scattano foto a "manetta", pure noi diventiamo in un attimo fotografi provetti! Scesi dalla funivia ci leghiamo, calziamo i ram-

poni, e partiamo alla volta del Rifugio Cosmiques. Purtroppo ci avvertono che non potremo tentare la cima perché il pericolo di valanghe è troppo elevato! Non perdiamo la speranza e facciamo una breve escursione nelle vicinanze del rifugio. Il giorno seguente partiamo alle quattro, muniti di pila frontale, ma la montagna continua a scaricare: ogni tanto ha bisogno anche lei di sgranchirsi le ossa!

A causa di ciò cambiamo itinerario e ci spostiamo verso il Rifugio Torino. Ho vissuto un'esperienza veramente entusiasmante, circondata da un gruppo di allegri ragazzi e da preparati e affettuosi accompagnatori.

Purtroppo anche la montagna non vuole sempre farsi salire ed è solo lei che decide. Secondo me non sarebbe stato giusto rischiare, è stato molto meglio così.

Michele invece ci spiega:

Il 12 luglio siamo partiti da Trento con un pulmino stracarico di zaini e materiali vari. Dopo un viaggio tranquillo e piacevole siamo arrivati a Chamonix e in funivia abbiamo raggiunto i 3800 metri dell'Aiguille du Midi. Uscendo dalla galleria di ghiaccio davanti ai nostri occhi si è aperto

un paesaggio meraviglioso, dove, sopra un mare di bianco, si innalzavano imponenti montagne, come il Monte Bianco, il Mont Maudit, il Dente del Gigante e il Mont Blanc du Tacul, la nostra meta, con le loro creste e i loro pilastri verticali. In questo ambiente unico abbiamo trascorso tre giornate stupende, circondati da magnifici panorami.

Pur non avendo raggiunto la vetta programmata, perché le condizioni della neve non erano ideali, per me è stata ugualmente un'esperienza indimenticabile che mi ha permesso di conoscere da vicino ed ammirare l'ambiente grandioso del Monte Bianco, dove sono state compiute grandi imprese della storia dell'alpinismo. Sono stati giorni meravigliosi trascorsi in compagnia ed in amicizia, grazie alla disponibilità di validi e bravi accompagnatori a cui va il mio ringraziamento e che spero continuo, con la loro dedizione, a trasmettere a noi giovani l'amore e il rispetto per la montagna.

Le emozioni di Renzo:

Il grande anfiteatro del Bianco con l'immenso ghiacciaio crepacciato che scende in direzione di Chamonix, a formare la famosa Mar de Glace, si apre improvvisamente davanti ai nostri occhi. È uno spettacolo che ci lascia per un momento senza fiato e ci fa pensare di stare in un grande tempio. Il tempio del Monte Bianco, fatto di una lunga distesa di neve

immacolata, di seracchi alti come torri, di canaloni innevati che scendono da pareti di granito verticali, di creste scure e guglie rosse che salgono a penetrare il cielo azzurro segnato da alcune nubi bianche. Un vero tempio rovinato solo in parte dalle funi scure della cabinovia che nel cielo sopra di noi attraversa tutto il ghiacciaio. Qui, tra bianchi cristalli di ghiaccio e cime innevate, vorrei fermare il tempo.

Francesco conclude:

In cielo nemmeno una nuvola.

L'alba si avvicina a piccoli passi, sposta delicatamente le stelle, che a queste quote sembrano un'infinità. Con sbalordita ammirazione, di fronte a noi, le cime si vestono di rosso fuoco nella luce selvaggia di questa mattina. Al cospetto di questo spettacolo ci sentiamo piccoli, fragili sognatori, come i primi esploratori o come tutti gli alpinisti che su queste montagne hanno fatto vivere i propri sogni.

I componenti la Commissione di Alpinismo giovanile della SAT, soddisfatti del risultato, si augurano che tanti e tanti altri giovani ancora, vivano la gioia della montagna, ascoltino il battito veloce delle emozioni, sentano la forza della natura, vedano scenari strepitosi.

Arrivederci alla prossima iniziativa! Excelsior!



“Corso avanzato obiettivo 4000” Salita al Breithorn (Monte Rosa) per i ragazzi della Commissione interse- zionale di Alpinismo Giovanile delle Sezioni di Cles, Rallo e Tuenno

In vista del decimo anno di attività, come Commissione intersezionale di Alpinismo Giovanile che rappresenta le tre Sezioni di Cles, Rallo e Tuenno, volevamo celebrare l'avvenimento con un programma particolare, senza dubbio ambizioso e per questo assai impegnativo e coinvolgente. L'idea, nata sul finire del 2006, quando per la serata conclusiva dell'attività annuale, si doveva presentare anche il programma per l'anno successivo, suscitò subito grande interesse, seguito però da lunghi momenti di riflessione; per salire una montagna che superasse la faticosa quota dei 4000 metri, occorreva, infatti, oltre ad un grande sforzo organizzativo ed economico, anche verificare la disponibilità dei genitori per concedere l'assenso ai propri figli ad aderire ad una tale iniziativa.

Di una sola cosa eravamo assolutamente certi: i ragazzi avrebbero accolto l'idea con grandissimo entusiasmo, anzi, possiamo dire che forse la spinta di base sia nata proprio da loro nel corso delle lunghe chiacchierate, fatte insieme durante le camminate sulle varie montagne; salire sulla sommità di un quattromila, simbolo dell'alpinismo classico

delle nostre alpi, trapeleva frequentemente ed affascinava un po' tutti.

La montagna scelta fu il Breithorn (4.165 m) ed il programma completo di preparazione per tale obiettivo venne presentato a ragazzi e genitori nel corso della serata, prima accennata, del 25 novembre 2006. Registrammo l'adesione di 16 ragazzi ed iniziammo la preparazione già con la prima uscita nel gennaio 2007.

Il programma svolto, che per ragioni di spazio esponiamo solo in maniera estremamente sintetica, prevedeva ed alternava sia parti teoriche (attrezzature, materiali, abbigliamento e alimentazione) che una ben più numerosa e sostanziosa parte pratica ed addestrativa; per ogni uscita è stata comunque redatta apposita e specifica relazione opportunamente trasmessa agli organismi tecnici del CAI, preposti all'attività dell'alpinismo giovanile regionale e nazionale.

Attività di preparazione

14 gennaio 2007: escursione sulla neve dall'altopiano di Folgaria e Lavarone, loc. Passo Vezzena (quota 1492 m), fino alla sommità del Pizzo di Levico (1908 m); camminata di diverse ore in ambiente e con temperature tipicamente invernali.

25 febbraio 2007: prima esperienza di arrampicata su ghiaccio in Val di Rabbi loc. “Valorz”, comprende la salita della cascata Madre con penden-





ze di 45° e della cascata della Grotta 70°; dove i ragazzi possono familiarizzare con l'attrezzatura specifica (ramponi, piccozze e corde), comprendere le basi per muoversi correttamente su ghiaccio e provare l'ebbrezza della verticalità.

25 marzo 2007: seconda uscita tecnica su neve, questa volta con le ciaspole ai piedi per effettuare il giro alto del lago di Pian Palù e delle malghe (Peio, Gruppo Ortles-Cevedale). Camminata a quota medio-alta della durata di 6-7 ore con l'uso delle racchette da neve, che richiede pertanto un minimo di abilità ed equilibrio oltre che una discreta resistenza fisica e quindi ottimo test di verifica generale.

15 aprile 2007: giornata didattica in palestra di roccia naturale, loc. Marciaga sul lago di Garda, con apprendimento ed approfondimento delle tecniche di sicurezza e salita su pareti di roccia adatta per ragazzi di ogni età.

13 maggio 2007: uscita didattica su ghiacciaio dal Passo Tonale a cima Presena (3069 m); ulteriore

approfondimento sull'uso di materiali ed attrezzature specifiche, progressione e sicurezza in cordata su ghiacciaio, tecniche di assicurazione in caso di scivolata ed eventuale recupero da caduta in crepaccio.

10 giugno 2007: nella zona delle malghe di Lauregno e Castelfondo si è svolta per l'intera giornata un'attività di orientamento con uso di bussola e carta topografica.

7-8 luglio 2007: salita alla cima del Prete (3458 m); test finale di verifica con pernottamento in quota presso il rifugio Gino Biasi al Bicchiere (3190 m) e lunghissima camminata a "pieno" carico, oltre a progressione in cordata su terreno misto ghiaccio e roccia in arrampicata, con passaggi di 1° e 2° grado.

Salita alla cima del Breithorn

Finalmente dopo più di sei mesi di preparazione con serate didattiche, alle quali erano spesso invitati anche i genitori, e uscite pratiche ci sentiamo

pronti; ogni dettaglio è stato programmato, valutato e rettificato in funzione della capacità acquisita dal gruppo nel suo insieme e delle possibili alternative che si rendessero necessarie in caso di possibili variabili e/o incognite.

Sono undici i ragazzi rimasti, in quanto alcuni hanno dovuto rinunciare per cause di forza maggiore, la loro età varia dai 12 ai 17 anni; citiamo per dovere di cronaca i loro nomi: Alessandro, Alessio, Andrea, Elia, Emanuele, Francesco, Lorenzo, Renzo, Roberto, Sergio e Tiziano, sette invece gli accompagnatori disponibili: Bruno M., Bruno T., Carlo, Dino, Lino, Loris e Walter.

Alle ore 3.00 del mattino, di venerdì 20 luglio, saliamo sul pullman e partiamo per raggiungere nella tarda mattinata Cervinia, da dove saliamo in funivia fino a "Plan Maison" (2.548 m) e da qui proseguiamo a piedi fino a raggiungere nel primo pomeriggio il Rifugio Teodulo (3.3317 m), dove è prevista la cena ed il pernottamento.

Il 21 luglio, alle 7.00, dopo un'abbondante colazione ci incamminiamo per raggiungere il Rifugio Guide del Cervino, dove abbiamo l'appuntamento con la guida alpina che ci accompagnerà nella salita. Nonostante la pioggia e la leggera nevicata notturna, il tempo meteorologico e la temperatura sembrano buoni; lo spettacolo è imponente e maestoso, siamo circondati dalle vette più alte e più belle di tutte le alpi e dell'Europa: ad ovest il mitico Cervino, a nord, in Svizzera, divisi dalla valle che porta a Zermatt, distinguiamo chiaramente il Weisshorn e le cime dei Mischabel e l'Alpubel, davanti a noi verso est tutto il gruppo del Monte Rosa con in primo piano la cima che vogliamo raggiungere del Breithorn, a sud e sud-ovest, più in lontananza, i gruppi montuosi del Gran Paradiso e del Monte Bianco ed infinite altre cime!

Tutti indistintamente pensiamo che anche solo uno spettacolo simile potrebbe appagare ampiamente gli sforzi compiuti, ma l'arrivo della guida ci distoglie dai nostri pensieri e ci vede costretti, di buon grado, a mettere in pratica le abilità tecniche e fisiche acquisite durante questa memorabile annata. Calziamo gli imbracci, i ramponi, formiamo



le cordate e impugniamo le piccozze, tutto come da copione programmato e riprogrammato, provato e riprovato; cordate ideali composte da un accompagnatore e due ragazzi (uno grande ed uno più giovane), tre ragazzi assegnati all'esperienza preziosa della nostra guida ed una cordata di accompagnatori disponibili per ogni eventualità.

Si parte quindi, prima risalendo il bordo pista, unico tratto un po' noioso e non particolarmente edificante come paesaggio, per raggiungere dopo un lunghissimo attraversamento (circa due ore) il Col del Breithorn dove il nevaio cambia decisamente la pendenza ed incomincia la salita più impegnativa, naturalmente effettuiamo frequenti ma brevissime soste per riposarci e bere abbondantemente. Raggiunta all'incirca la quota dei 4.000 metri, uno dei ragazzi accusa in maniera evidente gli effetti dell'altitudine e decide di rinunciare, ritornando con un accompagnatore al rifugio. Sottolineiamo per l'ennesima volta questo fatto assolutamente non come una sconfitta, bensì, forse più educativo che non il raggiungimento della vetta stessa, e registriamo, su questo argomento, con grandissimo piacere la piena e disinteressata solidarietà di tutto il gruppo!

Le condizioni del ghiacciaio sono quasi ideali, grazie alle abbondanti neviccate arrivate nella tarda primavera, i crepacci non destano particolari problemi ed il gruppo, nel suo insieme, procede abbastanza spedito.

Finalmente intorno alle ore 11.30, seppur con

grande fatica e sforzo, accentuato soprattutto nei componenti più giovani, che richiedono soste ancor più frequenti per riuscire a respirare (la quota si fa sentire), il pendio spiana vistosamente per scendere dalla parte opposta; siamo sulla sommità del Breithorn Occidentale (4.165 m)!

Grandissima soddisfazione da parte di tutti e posa per le foto di rito con la bandiera preparata per l'occasione, la quale riporta, secondo le più moderne leggi del marketing, anche il logo ed il nome degli sponsor che ci hanno sostenuto finanziariamente e che ringraziamo.

Un pensiero particolare va a Nadia, che non ha potuto essere qui, a causa di un pauroso incidente accadutogli proprio in montagna, ma dal quale si sta riprendendo con una forza di volontà ed una velocità quasi miracolose. Ti vogliamo presto con tutti noi! Purtroppo il tempo, fino a questo momento clemente, sta rapidamente peggiorando, raffiche di vento impetuose spingono in alto le nebbie che in pochi istanti ci avvolgono lasciandoci solo per un attimo ammirare dall'alto Zermatt e poi più nulla, solo nebbia grigia e umida, è ora di ritornare velocemente sui nostri passi per la stessa via della salita.

Felici più che mai rientriamo e pernottiamo nuovamente presso il Rifugio Teodulo; il giorno successivo scendiamo a Cervinia compiendo un lungo e panoramico giro ai piedi del Matterhorn, passando per l'incompiuto Rifugio dedicato al Duca degli Abruzzi. La neve caduta durante la notte dona particolari riflessi di luce e magia alla cima del Cervino illuminata dal sole del mattino, questa piramide ideale rivolta verso il cielo, leggendaria montagna che ha affascinato gli alpinisti di ogni epoca. Si conclude così con il ritorno al pullman ed il rientro a Cles, nella serata del 22 luglio 2007, questa nostra breve ma lunghissima ed intensa avventura, un sogno maturato e realizzato grazie all'aiuto ed alla disponibilità di tante persone, che sentitamente ringraziamo.

Un ricordo indelebile che rimarrà a lungo o per sempre nel cuore; quella che amiamo nuovamente ed infinitamente definire un'avventura, un'avventura per tutti, di conoscenza, d'unione e solidarietà, che possiamo fortemente e intensamente ritrovare ovunque: sulle cime innevate, nel silenzio di un bosco, lungo un sentiero, in un verde prato

fiorito, nelle notti stellate... forse proprio perché vogliamo vivere la nostra stessa vita come un'immensa, meravigliosa, a volte anche un po' difficile... **avventura!**

Questo per noi è il senso più vero e impregnate dell'attività che svolgiamo da anni nell'ambito dell'Alpinismo Giovanile. Excelsior!

Lino Cicolini (Comm. Interssez. AG - Cles, Rallo e Tuenno)

Primo raduno di alpinismo giovanile di Fiemme e Fassa organizzato dalla sezione SAT di Cavalese

In una splendida giornata alla presenza di ben 120 partecipanti, fra ragazzi, genitori e amici, si è svolto domenica 22 luglio il 1° raduno di alpinismo giovanile di Fiemme e Fassa organizzato dalla sezione SAT di Cavalese.

Il programma stabiliva il ritrovo al Passo Occlini alle ore 09.00, con la partenza alle 09.30 per la cima del Corno Nero per i più progrediti e il Corno Bianco per i meno esperti.

Alle 12.00, presso il "Baito dei Vareni" (Belanti), la Santa Messa celebrata dal parroco Don Renzo e cantata dal favoloso coro giovanile "Chiave di Sol" diretto dalla maestra Federica Scarian.

Poi tutti a mangiare la favolosa pastasciutta preparata dai bravissimi genitori.

A seguire il coro "Coronelle" di Cavalese, sempre sensibile verso i giovani, allietava con i suoi fantastici pezzi la chiusura della manifestazione.

Il gruppo A.G di Cavalese ringrazia i gruppi di Moena e di Capriana per la loro partecipazione invitando le altre sezioni valligiane a un maggior interessamento per i loro giovani, futuro della SAT.

Si ringrazia inoltre per la loro disponibilità: la Famiglia Coperativa di Cavalese, i comuni di Varena e di Cavalese, u.s. Lavazè Varena, il parroco Don Renzo, i cori Chiave di Sol e Coronelle i genitori e il direttivo della nostra sezione.

Fedele



Un momento del 1° raduno di alpinismo giovanile di Fiemme e Fassa organizzato dalla sezione SAT di Cavalese

Un successo il corso di introduzione all'arrampicata della Sezione di Besenello

Era una sera come tante quando Roberto, particolarmente ispirato, se ne uscì dicendo, con faccia più seria del solito: *“Un viaggio di mille miglia deve cominciare con un solo passo!”*.

La frase ci lasciò sbalorditi, lo confesso, anche quando Roberto, per correttezza, precisò che non era sua ma di un tale Lao Tzu, vissuto tantissimi anni fa... Ma considerato il fatto che stavamo parlando di attività di alpinismo giovanile e che il Tzu non precisava se il passo doveva essere orizzontale o verticale! In breve, detto fatto, decidemmo che era arrivato il momento di proporre un mini corso di arrampicata ai tanti ragazzi e ragazze che popolano la giovane Sezione SAT di Besenello. Tre soli giorni, anzi a dire il vero tre sole ore o poco più, non sono sicuramente sufficienti per insegnare qualcosa a nessuno... ma quello che ci prefiggevamo era





I ragazzi che hanno partecipato al corso di introduzione all'arrampicata organizzato dalla Sezione di Besenello

svolgere un'attività di introduzione all'arrampicata... divertendosi in sicurezza!

Da qui la decisione di limitare la proposta ad un gruppo di circa 10 ragazzi/e, di età compresa tra gli 8 ed i 17 anni; di svolgere il corso presso la palestra d'arrampicata gentilmente messa a disposizione dall'amministrazione comunale di Besenello; di dare continuità fissando delle date ravvicinate, cercando così di... fare gruppo!

Il resto è venuto da se, grazie anche alla disponibilità di alcuni soci della Sezione, che hanno messo a disposizione scarpette d'arrampicata, imbracature, quant'altro necessario e... il loro tempo: grazie!

Giovedì 22 marzo 2007 alle ore 18 ben 12 giovanissimi ascoltavano l'Accompagnatore di Alpinismo Giovanile Roberto Cosentino mentre spiegava loro brevemente materiali, attrezzatura

ed il corretto utilizzo di essi. Poi... via, si inizia ad arrampicare!

All'inizio timorosi (chi più, chi meno...), poi sempre più tranquilli nel salire le vie indoor appositamente attrezzate per loro! Martedì 27 e giovedì 29 marzo 2007 è proseguita l'attività di arrampicata su parete artificiale; qualche ulteriore consiglio tecnico (non solo per salire ma anche per... scendere!) e poi naso all'insù per guardare l'agilità e la tranquillità di chi solo la volta precedente diceva... "io lassù non ci arriverò mai!". Nessuna gara (non ci interessava!), ma sempre più confidenza con una dimensione a noi strana: il verticale!

Alla fine, dopo tante risate e qualche foto insieme, un grazie a tutti ed un arrivederci alla prossima iniziativa!

AAG Stefano Mattei (SAT Besenello)



PEJO

Vertical Vioz

Ennesimo successo organizzativo per la Sezione SAT di Pejo

Vista la numerosa partecipazione, sia di forti skyrunners, che di normali appassionati di montagna, il 7° raduno non competitivo Vertical Vioz si è rivelato l'ennesimo successo organizzativo per la Sezione SAT di Pejo, presieduta da Giambattista Framba. Intento principale degli organizzatori non è sicuramente la competizione agonistica, ma quello di far conoscere sempre più a residenti e turisti la montagna simbolo della Val di Pejo e il rifugio Mantova, il più alto delle alpi orientali. Sul sentiero che dai 2400 metri del Doss dei Gembrì porta ai 3535 metri del rifugio sono transitati al seguito del gruppetto dei "camosci" agonisti, oltre ai molti valligiani e trentini anche molti turisti in vacanza in valle, alcuni venuti a Pejo apposta

per partecipare alla manifestazione. Scorrendo poi i nomi dei partecipanti fa anche grande piacere vedere che molti atleti sono poi presenti anche al raduno invernale di scialpinismo: solo per fare alcuni nomi, oltre all'atleta locale Gianfranco Marini, i forti atleti dell'AlpinGo Val Rendeva Alex Salvadori, Matteo Campigotto, Chiara Maestri e la nonesa Orietta Calliari.

Nonostante il regolamento prevedesse un numero massimo di 150 partecipanti il comitato organizzatore ha accettato ulteriori 10 iscrizioni, ma ciò non è stato sufficiente a soddisfare tutte le richieste di iscrizione pervenute. Così, domenica 19 agosto alle 8.30 al via dato dalla sirena dei vigili del fuoco esattamente in 160 hanno iniziato a salire, chi di corsa, chi chiacchierando, chi più o meno faticando i circa cinque chilometri del sentiero SAT 105 che si inerpica in maniera regolare e senza strappi sulla cresta sud est del Vioz, con il panorama che,



Il momento della partenza del 7° raduno non competitivo Vertical Vioz organizzativo per la Sezione SAT di Pejo



Il podio femminile del Vertical Vioz composto da Orietta Calliari, Paola Maffei e Stefania Parrello

talvolta nascosto dalla nebbia, si apre man mano sulla Val di Peio, il Brenta e la Presanella. Sul percorso i volontari del soccorso alpino di Pejo hanno svolto il loro servizio di supporto tecnico e di sostegno morale ai più affaticati riuscendo ad accompagnare anche i più ritardatari fino al rifugio, mentre i volontari della SAT hanno rifocillato sia a metà salita che all'arrivo i partecipanti.

Per la parte "agonistica" come in tutte precedenti edizioni il primo a presentarsi sulla porta del rifugio Vioz è stato Gianfranco Marini con un tempo impressionante: 55 minuti e 47 secondi, un anno in più di età e tre secondi in meno rispetto al tempo record dello scorso anno. Il "cuoco volante" di Pejo ha poi atteso quasi quattro minuti di tempo prima di vedere arrivare chi lo seguiva: nell'ordine al secondo posto Claudio Calliari insieme a Gil Pintarelli, seguiti dopo qualche secondo da Matteo Campigotto e Alex Salvadori. Il vincitore si è subito complimentato con i suoi "avversari" ammettendo che loro su percorsi "normali" sono probabilmente più forti, ma all'alta quota del Vioz lui è ormai abituato ad allenarsi e poi conosce praticamente il sentiero a memoria. Altri 22 atleti

hanno poi preceduto l'arrivo della prima donna: la forte scialpinista della SAT di Fondo Orietta Calliari che ha preceduto Paola Maffei (G.S. Giustino) e Stefania Parrello del Triathlon Trentino.

Pian piano hanno raggiunto l'arrivo, dove la temperatura era piuttosto fresca, tutti i partecipanti al raduno, accolti da un buon tè caldo e dal tifo di quanti li avevano preceduti: sono così arrivati al Vioz anche i giovanissimi Mirco Migazzi (2000) e Stefano Marini (1999), il duo dei "più esperti" Pierino Canella (1929) e Carlo Pisetta (1930). Tutti poco o tanto con un occhio attento anche al cronometro per vedere il tempo impiegato rispetto agli anni precedenti o per vedere cosa aveva fatto l'amico, il figlio o la moglie.

Dopo il pranzo, una veloce ascesa alla cima del Vioz e la discesa, a Peio Fonti si è svolta la consueta premiazione con la consegna dell'omaggio ricordo a tutti i partecipanti, i premi per i primi arrivati e l'estrazione a sorteggio. Non è mancato il premio al gruppo più numeroso che come lo scorso anno è andato ai simpaticissimi e ormai affezionati "atleti" del Campo Bambini di Taio.

La ottima riuscita della manifestazione oltre all'impegno della Sezione SAT di Pejo è stata possibile grazie all'aiuto dell'Ufficio Turistico di Pejo Fonti, della Pejo Funivie, della Promotur Pejo, del Soccorso Alpino, dei Vigili del fuoco, del Parco Nazionale dello Stelvio, della Idro Pejo e del rifugio Vioz. Importantissimo il sostegno da parte del Comune di Pejo, della Cassa Rurale Alta ValdiSole e Pejo, della Presidenza del Consiglio Provinciale, del BIM, di Montelli Sport, della Famiglia Cooperativa di Cogolo e numerosi altre aziende locali.

Le classifiche e le foto della manifestazione sono disponibili sul sito www.sat.tn.it/sezioni/peio.htm.

DAONE

Inaugurazione Baita de Rola

Il giorno 18 agosto la Sezione SAT di Daone ha inaugurato la "Baita de Rola" malga a 1571 m, nel comune di Daone gruppo Monte Corona – Dosso dei Morti. Costruita nel lontano 1842 interamente in larice e poi andata in disuso è stata ristrutturata integralmente e dispone di acqua, 2 fuochi, gas e



Un momento della cerimonia di inaugurazione della "Baita de Rola"

un tavolato al piano superiore per pernottamenti. Grande è stato l'impegno profuso da volontari **satini e non** coordinati al meglio dal presidente Nicolini Fabio e dai suoi più stretti collaboratori. L'importante recupero è stato possibile anche grazie all'aiuto dell'amico della Sezione di Daone Ivo Tarolli e alla disponibilità dell'amministrazione comunale in particolare dell'assessore Dario Corradi consigliere SAT ed ex vicepresidente.

SUSAT

La festa della sezione al Rifugio Taramelli

Anche quest'anno nella prima domenica di luglio la Sezione Universitaria ha tenuto la consueta festa al rifugio T. Taramelli introdotta a partire dalla celebrazione del primo centenario di costruzione del rifugio stesso nell'anno 2004. A pochi giorni dall'apertura è un momento che segna ufficialmente l'avvio della stagione estiva del rifugio affidato alla Sezione dai primi anni '60 e oggi condotto da Nicola Albertini coadiuvato, come tradizione e caratteristica distintiva di questo rifugio, da volontari che si avvicendano nel corso delle settimane da luglio a settembre, giovani che hanno così modo di vivere un'esperienza di lavoro e di volontariato in una struttura ricettiva particolare come è il rifugio. Diverse decine i soci intervenuti anche con le famiglie, mentre hanno presenziato i rappresentanti

del soccorso alpino, delle sezioni SAT della Val di Fassa. Una presenza inattesa e gradita è stata invece quella del campione di ciclismo Gilberto Simoni salito con tutta la famiglia e altri amici fino al rifugio. Durante la festa del rifugio Taramelli sono stati consegnati i riconoscimenti ai soci che hanno raggiunto i 25 anni di iscrizione alla SAT: Diego Albertini e Marco Benedetti. La festa del rifugio Taramelli ha aperto le iniziative e le attività che ogni estate vengono ospitate settimanalmente al rifugio, escursioni, serate di astronomia, incontri di fotografia, laboratori di arte e natura per i ragazzi.

A Stava sul "Sentiero della Memoria"

Il 19 luglio del 1985 in Val di Stava si verificò una delle più atroci catastrofi ambientali mai accadute in Italia. Il 3 giugno scorso la SUSAT, in collaborazione con la Fondazione Stava 1985 onlus, ha deciso di ricordare questo tragico evento in cui furono uccise 268 persone, percorrendo il "Sentiero della Memoria". Sentiero che si snoda nei boschi e sui luoghi che furono teatro dell'attività mineraria e videro il crollo dei bacini di decantazione dei residui delle lavorazioni. Ci hanno accompagnato in questo percorso tra natura e ricordi due preziosi testimoni delle vicende che hanno segnato quel territorio: il dott. Graziano Lucchi, presidente della Fondazione Stava 1985 e Gianpietro De Zolt, responsabile del Soccorso Alpino. Dai loro racconti puntuali e precisi abbiamo potuto com-



Il Centro di Documentazione della "Fondazione Stava 1985 onlus"



Susatini a Stava sul "Sentiero della Memoria"

prendere come sia maturata questa triste tragedia e rivivere con intensità tutto il dramma della comunità di Stava.

Al termine del percorso abbiamo avuto anche modo di visitare il Centro di Documentazione con gli allestimenti didattici che ci hanno permesso di conoscere in dettaglio i risvolti di questa atroce vicenda e tutto l'iter processuale. Il cammino e la rievocazione in questa giornata sono risultati importanti per tutti: per i più giovani che non pos-

sono averne memoria e per tutti coloro che non vogliono dimenticare.

Il primo corso di escursionismo invernale

Nei mesi di gennaio e febbraio La SUSAT ha organizzato il primo corso base di escursionismo in ambiente innevato. Il corso, è stato diretto da Gianmarco Richiardone Accompagnatore di Escursionismo e titolato AEI, che si è avvalso della collaborazione degli istruttori della Scuola Giorgio Graffe, ed a ha visto la partecipazione di una quindicina di iscritti. Scopo del corso base era di fornire le conoscenze base per poter organizzare ed effettuare, autonomamente, delle escursioni invernali in sicurezza, soprattutto mediante l'impiego delle racchette da neve (*ciaspole*). Il corso ha quindi puntato a fornire quelle nozioni base per capire e iniziare a valutare i pericoli della montagna invernale e quindi individuare i percorsi escursionistici più sicuri. Oltre agli aspetti legati alla sicurezza (autosoccorso) sono stati affrontati argomenti quali materiali, meteorologia, alimentazione e caratteristiche dell'ambiente in inverno, di come la natura si adatta ai rigori invernali. L'iniziativa sarà ripetuta anche nell'inverno 2008.

La Sezione SAT di Trento organizza in collaborazione con la Commissione scuole e prevenzione SAT

Incontri di prevenzione sulla sicurezza Ciaspole e sci alpinismo

Martedì 13 novembre, ore 20,30 - Pianificazione dell'escursione a casa

Nella serata verranno trattati argomenti sulla preparazione dell'escursione con la ricerca di informazioni. In particolare: preparazione all'alimentazione, nozioni sull'orientamento, equipaggiamento, attrezzatura, scelta dei compagni, lettura carte topografiche, nozioni di meteorologia, nozioni sull'uso della bussola e dell'Arva.

Martedì 27 novembre, ore 20,30 - Comportamenti e osservazioni

Nella serata verranno trattati argomenti quali: la scelta dell'itinerario e scelta della traccia, valutazione del terreno e della neve, pericolo valanghe, comportamenti dei singoli e di gruppo, uso dell'attrezzatura, modalità di chiamata in caso di soccorso, autosoccorso.

Gli incontri si terranno presso la sede della Sezione, in Via Mancini, 57 a Trento (Casa della SAT) con l'ausilio di diapositive relative agli argomenti in oggetto.

Relatore: **Franco Zanolli**, istruttore SAT centrale (ISA) ed esperto commissione valanghe.



Primo bilancio per il Comitato Storico SAT

Ha pochi mesi di vita, ma una attività molto intensa e variegata. Stiamo parlando del Comitato Storico, costituitosi nel gennaio del 2007.

La prima uscita ufficiale si è avuta il 13 maggio, in occasione della presentazione al Rifugio Stivo "P. Marchetti", della riedizione del libro "Dal Catria allo Stivo" del famoso tenente austro-ungarico Felix Hecht. Riedizione curata dalla Sezione SAT Carè Alto. Oltre una cinquantina di appassionati erano presenti al rifugio, nonostante le non favorevoli condizioni meteo. È stata l'occasione per farci conoscere e spiegare le finalità del Comitato Storico. Una presentazione del tenente Hecht e la lettura di alcuni brani dal libro, hanno concluso la piccola cerimonia. Dopo pranzo, finalmente con il sole, breve escursione sulla cima tra i resti delle fortificazioni che videro la presenza del tenente nel 1916.

"**Montagne di Storia**" è la manifestazione, ideata dal Comitato, che intende rivisitare tutti i principali luoghi delle nostre montagne, teatri della Grande Guerra. Una due giorni, in un rifugio, tra conferenze, proiezioni e, naturalmente, escursioni. La manifestazione avrà cadenza annuale.

La scelta, per la prima edizione, è caduta sul Rifugio Alpe Pozza "V.

Lancia" nel gruppo del Pasubio, ottimo punto di partenza per escursioni di grande valore storico, in uno dei luoghi più martoriati nel corso del Primo Conflitto mondiale.

Per l'occasione, e sarà così anche per le prossime edizioni, è stata coniata una medaglia, copia fedele del famoso Kappenabzeichen "Gruppo Artiglierie monte Testò". Copia realizzata in 100 esemplari e

che ha già avuto grande successo tra i partecipanti e tra i collezionisti.

Dopo cena, Tiziano Bertè, storico del Museo della Guerra di Rovereto, ci ha intrattenuto con una stupenda proiezione di foto storiche della zona del Pasubio e relative all'escursione del giorno dopo. Stupenda serata sulla terrazza del rifugio, sotto un cielo stellato.

Di buon'ora tutti in fila indiana dietro la nostra guida storica. Eravamo una cinquantina, con appassionati venuti anche da fuori regione (Milano Venezia Parma ecc.). Era con noi anche Daniele Girardini di Venezia, grande appassionato, storico e responsabile del più visitato sito internet sulla Grande Guerra in Italia (www.cimeetrincee.it) con il quale abbiamo ottimi rapporti di collaborazione.

Il percorso scelto per questa prima edizione di "Montagne di Storia", era il classico sentiero che unisce il Rif. Lancia al Rif. Papa, passando per la Bocchetta delle Corde, Roite, i Denti e Cima Palom. Diverse le soste per le spiegazioni, una gran-

de lezione di storia che ha appassionato tutti i partecipanti.

Lungo la via del ritorno che passava per "Selletta Comando" e "Sette Croci", breve digressione dal percorso di un piccolo gruppetto di audaci che hanno potuto esplorare ed ammirare uno stupendo e pochissimo conosciuto sistema sotterraneo co-

struito dai Genieri del 4° Kaiserjäger nel 1917.

Rientrati al Rifugio Lancia, chiusura della manifestazione con i saluti ed i ringraziamenti, estesi anche all'amico Paolo, gestore del rifugio, che ci ha ospitati con cordialità unica.

Stiamo già pensando all'edizione del prossimo anno e ci piacerebbe valutare proposte dalle nostre sezioni SAT



Il mese di Luglio ci ha coinvolti, con nostra grande soddisfazione, nel **“Progetto Ghiacciai 2007”**.

L'esigenza di questa operazione è nata in “Provincia” dove si è sentita la necessità di un'opera di pulizia su alcuni ghiacciai, il motivo è stato dato dal continuo e lento regredire degli stessi, che hanno portato allo scoperto una gran quantità di materiale, prevalentemente riconducibile alla Grande Guerra ed in parte alla pratica dello sci estivo.

Tutta l'operazione era sotto la regia della Soprintendenza ai Beni Storico-Artistici della Provincia Autonoma di Trento, coordinata dalla dott.ssa Laura Dalprà, con la collaborazione del servizio Bacini Montani, diretti dal dott. Malpaga e dal nostro Comitato, con i soci esperti storici.

Da subito si è venuto a creare un grande spirito di collaborazione tra le varie entità. Encomiabile il lavoro delle squadre degli operatori dei Bacini Montani, che si sono subito calati nello spirito dell'operazione con grande professionalità, anche se alla sera ci battevano alla briscola in rifugio.

Questa collaborazione, che speriamo duri nel tempo, ha permesso il recupero di un'enorme quantità di rifiuti (oltre 100 mc) ed anche importanti reperti

storici. La grande quantità di ordigni inesplosi trovata, è stata segnalata all'autorità competente che provvederà al recupero. Ci è stato assicurato che, ove possibile, i brillamenti degli ordigni non verranno effettuati sui ghiacciai.

Sono state lasciate in loco importanti testimonianze storiche del periodo bellico, come la grossa linea di reticolati al passo della Lobbia Alta, testimoniata nel film di Luca Comerio. Questa fase di pulizia ha interessato i ghiacciai del Presena, del Mandrone (sulla verticale del Rif. Della Lobbia) e del ghiacciaio del Lares, in zona Pozzoni e Cavento. Qui sono già stati recuperati importanti reperti di grande valore storico che presenteremo più avanti.

Il 5 agosto abbiamo promosso una escursione storico-commemorativa al Corno di Cavento con oltre 30 partecipanti, saliti dal rifugio Carè Alto “D. Ongari”. Inoltre collaboriamo con la sezione Carè Alto e il suo gruppo storico, nella sistemazione della baracca austriaca sulla vetta del Carè Alto.

Una delle nostre idee è quella di creare un catasto delle scritte, lapidi e tabelle risalenti alla Grande Guerra, che si trovano sulle nostre montagne. Ba-



sta compilare una scheda con poche note: una foto, la data, la posizione del ritrovamento (meglio se fatta con un gps), una breve descrizione e i nomi dei rilevatori. Speriamo che vengano creati, nelle varie sezioni, altri gruppi storici, in modo da avere un numero maggiore di appassionati e collaboratori.

Per eventuali chiarimenti far riferimento alla sede centrale.

Mauro Zattera

Responsabile Comitato Storico



Baracca/riparo alla Forcella del Sasso Rotto

In seguito al progetto di ripristino di alcune opere della Grande Guerra in Lagorài, ed in particolare delle trincee austriache sui monti della Valle dei Mòcheni, sono stati eseguiti interventi di pulizia e consolidamento di trincee, osservatori e baracche, per costruire così una sorta di “museo all’aperto” della guerra 1915/18 in questo tratto di fronte.

Tra le varie baracche ricostruite si ritiene utile segnalare quella eretta nei pressi della Forcella del Sasso Rotto 2286 m (tra il Sasso Rotto 2396 m ed il Sasso Rosso 2310 m; su questa cima hanno ripreso forma tante trincee e muri di postazioni/ricoveri), in quanto, seppur opera estremamente spartana ma con all’interno tavolo e panche, per posizione e lontananza da rifugi o malghe può risultare utile riparo in caso di improvviso temporale. Si raggiunge la Forcella del Sasso Rotto in più modi:



La baracca/riparo alla Forcella del Sasso Rotto, verso il Sasso Rotto, parete est

1 - Dal rifugio Sette Selle 2014 m per sentiero 343 passando sotto il versante nord di Cima di Sette Selle ed il versante ovest del Sasso Rotto; ore 1,30.

2 - Dal Lago Erdèmolo 2005 m per sentiero 325 al Passo del Lago 2213 m e di qui per sentiero 343 passando dalla Forcella delle Conelle 2198 m; ore 2 circa.

3 - Da Suérta 1450 m per sentiero 312, passando dalla Malga Sette Selle 1906 m; ore 2,30 circa.

Mario Corradini
(testo e foto)



L'accompagnamento in ambiente innevato

Una dispensa didattica a cura della Commissione Regionale Escursionismo – Gruppo Regionale Trentino Alto Adige CAI – SAT. È un compito difficile cercare di spiegare cosa vi è dietro un fenomeno come quello dell'escursionismo invernale e della rapidissima crescita che ha conosciuto nel giro di poche stagioni, un fatto questo che su scala nazionale e locale va ben

oltre come coinvolgimento e interesse l'ambito degli iscritti al Club Alpino italiano o della SAT. E di fronte a questo nuovo “fenomeno”, che francamente non trova precedenti quanto a rapidità di crescita e popolarità nelle discipline invernali apparse di recente, bene ha fatto il CAI, e la sua Commissione Centrale per l'escursionismo a individuare, già alla fine degli anni '90, nell'Accompagnatore di Escursionismo (AE) la figura titolata che, con un'opportuna preparazione, poteva farsi carico dell'accompagnamento sociale in un ambiente innevato, con altre parole condur-

re in escursioni con le racchette da neve i soci della propria sezione. E va dato merito proprio alla Commissione Regionale Escursionismo dell'oramai ex) Convegno Trentino Alto Adige di essere stata fin da subito particolarmente sollecitata nei confronti dell' (ex) OTC escursionismo per arrivare a definire la necessaria regolamentazione ed i contenuti formativi più idonei per quanti tra gli accompagnatori intendevano intraprendere anche questo tipo di accompagnamento e soddisfare così le richieste delle loro sezioni e dei soci. Gli strumenti sono stati creati, i contenuti formativi pure e così a partire dal

2003 gli accompagnatori di escursionismo possono seguire i corsi di specializzazione EAI, acronimo che significa Escursionismo in Ambiente Innevato, organizzati con la collaborazione dei tecnici dello SVI, il Servizio valanghe italiano del CAI. Proprio i principali e più fondamentali contenuti formativi che vengono trasmessi agli Accompagnatori in questi corsi sono stati ora raccolti in una dispensa ideata e curata da Luigi Cavallaro con la collaborazione

degli AEI e pubblicata dalla Commissione Regionale Escursionismo - Gruppo regionale Trentino Alto Adige CAI – SAT. Con un linguaggio particolarmente semplice vengono fornite le nozioni più importanti relative agli aspetti essenziali, distintivi e alle problematiche proprie dell'accompagnamento invernale. Si parte dagli strumenti, ovvero le racchette da neve, quindi si passa alle nozioni in tema di valanghe e manto nevoso, vengono esaminati errori prodotti da preconcetti assai comuni e causa di incidenti. Si affrontano poi i temi della prevenzione e della corretta gestione di



una escursione in ambiente innevato, strumenti di prevenzione come il bollettino valanghe, i materiali, l'autosoccorso con Arva, sonda e pala, il tema della responsabilità. Naturalmente la dispensa non è ne esaustiva ne può sostituire il corso di formazione. Lo stesso poi richiede un naturale completamento e approfondimento che può venire solo dalla frequentazione diretta e ripetuta dell'ambiente invernale. La dispensa “L'accompagnamento in ambiente innevato” può essere richiesta dalle Sezioni o dai soci interessati alla segreteria dell'OC. SAT al prezzo di 5,00 euro (tel. 0461.981871).



La segnaletica verticale

Le tabelle segnavia rivestono sui sentieri un ruolo paritetico alla segnaletica viaria sulle strade; dalle indicazioni riportate dipendono spesso le decisioni degli escursionisti, specialmente quando non hanno familiarità con i luoghi attraversati.

L'importanza della segnaletica verticale è sotto gli occhi di tutti: indicando le mete prossime, intermedie e di destinazione dell'itinerario, le tabelle segnavia donano a chi le consulta

la necessaria certezza e sono molto apprezzate dall'escursionista soprattutto quando è preda del dubbio, del sospetto di essere fuori rotta. La pubblica utilità della segnaletica verticale è dunque palese, perciò va adeguatamente affissa, mantenuta, protetta e difesa. Nel momento in cui si stabilisce il luogo di posa è molto importante considerare tre punti fondamentali che possono essere così riassunti:

- 1 – la collocazione nei posti indispensabili;
- 2 – la identificabilità immediata;
- 3 – la facilità di lettura.

Per entrare nel dettaglio, ma restando concisi, ecco gli spunti da considerare:

Collocazione: si inizia da dove parte il sentiero, che solitamente è una fermata di mezzi pubblici, un parcheggio del paese e qui serve per dare la giusta direzione; proseguendo è necessaria sugli incroci principali con altri itinerari ed infine ci vuole anche alla meta di destinazione per indicare la direzione del ritorno. Le tabelle non vanno affisse sugli alberi. Qualora già sussistano sul posto supporti per la possibile affissione, è buona norma contattare il rispettivo titolare ed ottenere la preliminare autorizzazione. In caso di pascoli o zone

di transito di bovini occorre “proteggere” il palo con una corona di massi alla base sufficientemente larga da impedire l'avvicinarsi dei bovini. È sempre doveroso predisporre che il palo sia ben piantato e non possa ruotare su se stesso.

Identificabilità: la scelta della posizione è fondamentale, la segnaletica deve essere visibile a colpo d'occhio, non si deve cercarla; tuttavia occorre tenere presente che non sia di intralcio, ne in posizio-

ne esposta. È buona norma non addossarla ai manufatti religiosi o civili eventualmente presenti sul posto.

Facilità di lettura: dimensioni, colori, caratteri della tabella sono consolidati da anni di esperienza e acquisiti dalla Legge provinciale 8/93. Rimane facoltà dell'installatore - ed è sotto diversi aspetti importante - stabilire l'ordine di collocazione sul palo. La praticità di consultazione da parte degli escursionisti, la sicurezza e la prevenzione da danni da intemperie suggeriscono una determinata strategia di affissione; ci sono poi anche alcuni dettagli tecnici fissi da osservare. L'ordine delle tabelle sul palo posato

ad un crocevia sia dunque tale che la punta della tabella eventualmente rivolta verso l'itinerario sia la prima in alto, questo per evitare ferimenti e intralci. Dato che ogni sentiero conduce sia ad una meta ma anche alla sua partenza, le relative tabelle saranno collocate vicine e sovrapposte formando un piano dal quale una punta indica appunto la direzione della meta e l'altra quella della partenza. Questo vale ovviamente anche per il sentiero incrociato. Le indicazioni poi dovrebbero essere visibili all'escursionista stando sul percorso, senza che debba trottolare attorno al palo. I due accorgimen-



ti tecnici fissi sono A) la distanza tra una tabella e l'altra, che dovrebbe essere pari allo spessore della tabella e B) la collocazione della eventuale tabella di località, che va affissa per ultima e sempre in basso. Si ricorda poi che al momento dell'affissione della tabella le viti autofilettanti non vanno mai strette troppo a ridosso della sua superficie: abbiamo infatti notato che in alcuni casi la testa della vite è penetrata nel forex (polimero di cui è costituita la tabella), indebolendolo e predisponendolo maggiormente alla rottura.

È buona norma indicare i tempi di percorrenza sulle tabelle dei luoghi di posa principali, tuttavia è consentito ovviare nei casi in cui esiste una serie consecutiva e ravvicinata di incroci tabellati.

Vi è poi la segnaletica orizzontale (segnavia, bandierine), importante strumento di continuità: è detta "di conforto" proprio perché rassicura l'escursionista di essere sul tracciato prescelto.

Posa pali, tabelle e segnaletica SAT: si ricorda che a seguito dell'interpretazione autorevole del Servizio

Urbanistica e Tutela del Paesaggio della Provincia Autonoma di Trento, prot. N. 4922/09 13-II-PGM dd. 25/09/2006, gli interventi di manutenzione ordinaria sui sentieri, compresa la posa o il rinnovo della loro segnaletica in genere, non richiedono alcun titolo autorizzativo di natura edilizia e paesaggistica. Anche in virtù di quanto disposto dalla L.P. 8/93 (legge sulle infrastrutture alpinistiche, rifugi sentieri ecc.), la SAT è l'unica titolata per la posa della segnaletica sui sentieri di propria competenza ma non solo, al fine di garantire la sicurezza e fruibilità degli stessi vi è anche obbligata.

La necessità di avere censiti tutti i luoghi di posa di competenza SAT è a questo punto sotto gli occhi di tutti. È compito di ciascuna Sezione e Gruppo censire i propri luoghi di posa ed inviarne copia in Commissione Sentieri ed Escursionismo. Coloro che ancora non vi avessero provveduto sono pregati di procedere al più presto. Per informazioni in merito non esitare a contattare la segreteria della Commissione al tel. 0461-981871.



Laura Mayor e Bruno Angelini al rifugio Bindesi

Il 19 e 20 luglio la Biblioteca della Montagna-SAT ha ospitato Laura Mayor, bibliotecaria catalana, impegnata in un tirocinio per conto della Facoltà di biblioteconomia e documentazione dell'Università degli studi di Barcellona. Un bibliotecario le ha illustrato per sommi capi la storia della SAT, guidandola nella visita della Casa della SAT e soffermandosi in particolare nei locali della Biblioteca. La dott.ssa Mayor ha apprezzato la vasta raccolta di libri, carte topografiche, periodici e tutto il materiale conservato. Nel pomeriggio, accompagnati da Bruno Angelini, sono infine saliti al rifugio Bindesi per illustrare la particolarità delle piccole biblioteche presso i rifugi SAT.



Si è concluso il Corso TAM dedicato a Natura 2000

Partito in marzo con una serie di lezioni teoriche che con Lucio Sottovia e Antonella Agostini (Servizio Parchi e Conservazione della Natura – PAT) hanno fatto il punto della “Rete natura 2000” per passare quindi a Maurizio Odasso (Dott. in Scienze Forestali) che ha inquadrato gli habitat “Natura 2000” del Trentino, sono seguite delle uscite sul campo in compagnia dello stesso Odasso, di Alessio Bertolli (Botanico, Commissione TAM – SAT), Luca Bronzini (Dott. in Scienze Forestali), Cesare Lasen (Botanico e primo Presidente del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi) e Paolo Pedrini (Ornitologo, Conservatore per la Zoologia dei Vertebrati del Museo Tridentino di Scienze Naturali).

Grazie a questi esperti si è riusciti ad organizzare un corso rivolto ai soci SAT interessati ai temi della protezione dell’ambiente, dell’uso responsabile delle risorse, della gestione sostenibile della



biodiversità. Nelle intenzioni della Commissione gli incontri, in parte teorici, ma soprattutto pratici, sul campo, hanno avuto le finalità di diffondere conoscenza sulle aree SIC e ZPS, dare ai corsisti le capacità di leggere le caratteristiche degli habitat, riconoscere l'importanza, comprendere gli effetti degli interventi umani.

Il programma prevedeva sei incontri, collocati nelle giornate di sabato, tranne l'ultimo che si è svolto in due giornate consecutive con pernottamento in rifugio. I primi due si sono tenuti presso le sedi della SAT mentre i restanti si sono svolti sul campo andando a visitare e programmando delle esercitazioni sui SIC e le ZPS più significativi della Provincia di Trento



In questa, come anche nelle immagini di pag. 59, alcuni momenti delle lezioni all'aperto per il Corso TAM su Natura 2000 (foto Elena Guella)

Il no della SAT ai nuovi impianti di Folgaria

A fine luglio le sezioni SAT di dieci comunità trentine si sono unite e, supportate dal Consiglio Centrale, hanno inviato al Comune di Folgaria e la Provincia Autonoma di Trento un documento fortemente critico riguardo la possibile costruzione di nuovi impianti sciistici nelle splendide praterie di Passo Coe - Costa d'Agra, ai margini del comprensorio sciistico di Folgaria. Nel documento si denunciano i troppi attacchi al territorio alpino, in nome di un ipotetico e molto discutibile garanzia di sviluppo economico e di profitto per le comunità interessate. Le sezioni di Folgaria, Mattarello, Besenello, Rovereto, Villazzano, Vigolo Vattaro, Centa S. Nicolò, Caldonazzo, Mori e Arco, con la piena approvazione del Consiglio Centrale di Trento, si sono unite alle voci delle diverse organizzazioni ed associazioni ambientaliste che da tempo denunciano lo scempio che si sta prospettando per questo territorio di alto pregio naturalistico e storico. Il lato veneto è già stato eroso a inizio estate dallo scavo delle ruspe per la costruzione di un nuovo impianto di risalita nella zona dei "Tre Sassi" per salire al Monte Coston e creare, per ora, un primo ampliamento sciistico dai Fiorentini alla Val delle Lanze. L'inizio di un progetto molto più ampio che prevede la prosecuzione dei tracciati sciistici verso Costa D'Agra e successivo collegamento con Passo Coe, per chiudere l'allacciamento con gli impianti di Folgaria, concretizzando così un nuovo carosello sciistico. Tante sono le motivazioni che hanno spinto le sezioni a dire no al progetto. L'impulso arriva direttamente dal nostro statuto: il DNA della SAT insegna rispetto per l'ambiente nei suoi aspetti naturali, esorta alla tutela del paesaggio e indica politiche concrete di sostegno delle popolazioni di montagna. Seguono a ruota un lungo elenco di fattori negativi: gli indubbi danni ambientali e paesaggisti che produrrebbe questa operazione, un altissimo costo di carattere ecologico, con risvolti irreversibili a flora e fauna. Le caratteristiche delle piste in progetto sarebbero talmente poco attraenti, per la modestia dei dislivelli e per le ridotte pendenze (pendenze medie del 12%, ma limitate in molti tratti al 4-5%), che porterebbero inesorabilmente alla dismissione, non dopo aver però irreparabilmente modificato, con le strutture, l'artificiosità e l'eliminazione degli

elementi caratterizzanti, l'appetibilità naturale dell'alpe.

Enorme l'investimento economico preventivato e preoccupante, per non dire vergognoso, il fatto che la stratosferica quantità di denaro richiesta per l'opera sarebbe in gran parte finanziata con contributi pubblici. Quasi tutti i Paesi alpini stanno considerando l'inutilità di realizzare comprensori sciistici al di sotto dei 1800-2000 m. Il progetto in questione tratta proprio impianti da allestire a bassa quota, con conseguente assoluto bisogno di grande quantità d'acqua ed energia per la produzione di neve artificiale

che dovrebbe servire a mantenere piste, come già detto, dai dislivelli ridicoli e poco appetibili anche ad uno sciatore di scarsa esperienza.

Il documento SAT racchiude inoltre un forte richiamo relativo al binomio "impianti-mattoni". Le comunità montane hanno bisogno di interventi finanziari e progettuali molto diversi dai sistemi invasivi che hanno segnato, e da tempo concluso, l'epoca «dell'edilizia allegra» degli anni '60-'70. Servono azioni atte a favorire l'insediamento delle nuove generazioni sul territorio, a garantire a tutti i residenti uguale possibilità di accesso ai contributi finanziari pubblici, individuandone un diverso corso, spostato dal concetto di mono-economia dello sci da discesa e indirizzato verso la cultura della conservazione del paesaggio. È necessario orientare l'offerta turistica verso modelli più dolci come l'agriturismo, la malga, l'agricoltura di montagna e l'escursionismo, verso la riscoperta delle tradizioni e la valorizzazione della storia. Potranno anche sembrare percorsi dai lenti ritorni economici ma sono sicuramente preferibili dal punto di vista della sostenibilità sociale, economica e ambientale.

Concludendo il documento, le sezioni firmatarie chiedono alla Provincia e al Comune di Folgaria di fermarsi e di riflettere approfonditamente su quanto stanno pensando di realizzare; un progetto di sviluppo di questa portata disegna il futuro di diverse generazioni e deve pertanto essere asso-



Prati inviolati dove è in progetto di costruire i nuovi impianti

lutamente condiviso da tutta la comunità. La posizione della SAT è stata ben accolta sull'altopiano, una voce all'interno di un eterogeneo movimento di opinione fatto di associazioni, comitati e privati cittadini che si sono mobilitati in questi ultimi mesi per tutelare il proprio territorio e il proprio futuro. Una voce autorevole, che ha contribuito a fare informazione, a promuovere la cultura ambientale e l'attaccamento ai valori della montagna, a stimolare il dialogo e il confronto, a ritrovare il vero significato della comunità che spesso, nella frenesia del quotidiano, ci dimentichiamo essere l'essenza delle nostre radici. Da Folgaria un ringraziamento particolare ai Presidenti e ai soci di tutte le sezioni che



I risultati del primo impianto, già praticamente finito

hanno condiviso l'iniziativa, al Consiglio centrale, al Presidente Giacomoni, al Direttore Angelini, alla Commissione Tutela Ambiente Montano, alla Commissione Sentieri, alla Segreteria; i valori che ci uniscono nell'appartenenza al sodalizio costituiscono un bene inestimabile che, ovunque noi ci troviamo, ci dà la certezza di non essere mai soli.

Excelsior!

Giorgia Pernici (Presidente SAT Folgaria)

Scoperta una nuova pianta sul Monte Baldo

Erano, fino ad oggi, solo due le piante esclusive del Monte Baldo: *Callianthemum kernerianum* (Ranuncolo di Kerner) e *Gypsophila papillosa* (Velo di Sposa di Garda). Questo dopo quasi 450 anni di esplorazione floristica. A partire da Francesco Calzolari (1566), sono stati infatti numerosissimi i botanici che hanno percorso il Monte Baldo, divenuto famosissimo per la ricchezza della sua flora tanto da meritare l'appellativo di "Hortus Europae". Tuttavia il "botanico monte" riserva ancora, in zone poco esplorate, sorprese di rilievo.

Il Museo Civico di Rovereto dal 1991 è referente per il progetto di censimento della flora del Trentino, nel cui ambito ha archiviato quasi 1.000.000 di dati. Dal 2000 ha iniziato un analogo lavoro per la provincia di Verona, per la quale sono stati raccolti ca. 150.000 dati.

È proprio per effettuare questi rilevamenti che il



Brassica repanda subsp. *baldensis*

7 giugno del 2004 i ricercatori del Museo Civico di Rovereto **Alessio Bertolli** e **Filippo Prosser**, con il tirocinante **Dennis Pozzer**, si sono recati sul Monte Cimo, sul Monte Baldo veronese non lontano dal Santuario della Madonna della Corona. Sulle rupi strapiombanti a picco sulla Valle dell'Adige hanno inaspettatamente rinvenuto una **Crucifera** del tutto insolita. La pianta presenta una robusta radice legnosa con rosette di foglie portanti al centro fusti con vistosi e profumati fiori gialli. Studi successivi, basati su testi e campioni d'erbario provenienti da istituzioni scientifiche di varie parti d'Italia e d'Europa hanno dimostrato che questa Crucifera era una pianta nuova per la Scienza, facente parte del gruppo di *Guenthera* (= *Brassica*) *repanda*. All'interno di questo gruppo, assai polimorfo, sono note 18 sottospecie distribuite nell'area mediterranea occidentale. Le sottospecie più strettamente imparentate con la *Guenthera* (= *Brassica*) *repanda* del Monte Baldo si trovano in alcune zone della Spagna. La presenza di caratteri morfologici propri hanno fatto ritenere che le piante del Monte Cimo appartengano ad una nuova sottospecie: *Guenthera* (= *Brassica*) *repanda* subsp. *baldensis*. Successivi sopralluoghi hanno definito l'area di crescita di questa sottospecie, che si estende da Preabocco fino alle rupi subito a Nord di Brentino, per un tratto di ca. 2 km, e ricade interamente nel territorio comunale di Brentino-Belluno Veronese. In questo territorio la pianta cresce sporadicamente sulle rupi spioventi e sulle cenge sottostanti, in un ambiente assai arido. L'area è molto selvaggia, essendo frequentata solo da arrampicatori, che costituiscono l'unica possibile minaccia per questa pianta.

Solo a fine agosto 2007 la ricerca è stata chiusa, con la pubblicazione di un articolo sugli Annali dell'orto botanico e museo botanico di Berlino, una rivista internazionale dove rigidi controlli offrono massima garanzia di scientificità. Con questo il Monte Baldo ha avuto la propria terza pianta esclusiva.

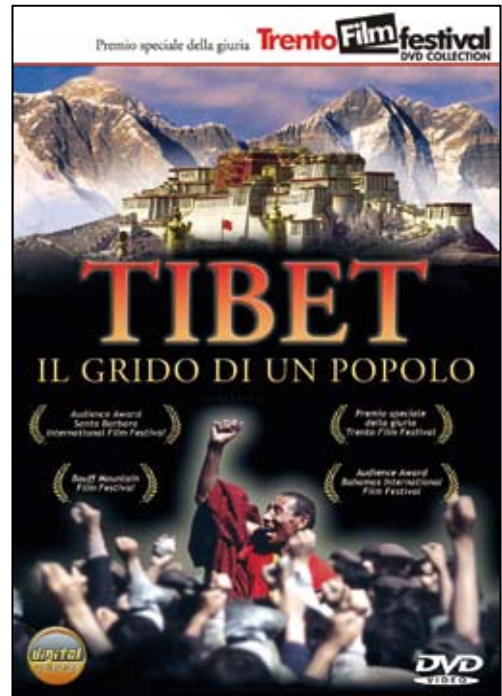
È questo un grande onore anche per la SAT poiché grazie ai suoi Soci, **Filippo Prosser** e **Alessio Bertolli**, mantiene in vita una tradizione di studi botanici di eccellenza che l'hanno contraddistinta fin dalla sua fondazione. Non meno degno di nota è poi il fatto che lo stesso Alessio Bertolli sia membro della Commissione TAM per la quale ha anche tenuto una lezione nel corso su Natura 2000 appena conclusosi.



A settembre il primo dvd Cinehollywood della collana “TrentoFilmfestival”

Sarà in vendita nelle videoteche e librerie italiane a partire dal prossimo 29 settembre il primo Dvd di Cinehollywood della collana “TrentoFilmfestival”. Come annunciato fin dalla scorsa primavera si tratta del documentario “Tibet - cry of the snow lion” del regista Tom Peosay (Usa 2005), vincitore del Premio della Giuria internazionale al 53° TrentoFilmfestival. In questo documentario il Tibet appare per la prima volta in una prospettiva nuova e drammatica grazie ad una ricchezza di immagini senza precedenti: dai millenari rituali degli antichi monasteri alle corse di cavalli dei guerrieri Khamba; dai bordelli di Lhasa ai meravigliosi picchi himalayani. Gli oscuri segreti della recente storia tibetana affiorano nei racconti e nelle testimonianze dei diretti protagonisti, mentre inedite immagini di repertorio descrivono una storia epica di coraggio e passione. Nel grido del popolo tibetano si cela quell’anelito di libertà proprio di ogni essere umano.

Questo Dvd è già disponibile da luglio nelle principali videoteche per il noleggio. L’iniziativa concretizza l’accordo di collaborazione sottoscritto la scorsa primavera tra TrentoFilmfestival e Cinehollywood Srl, azienda specializzata nella distribuzione di documentari e di docu-film nei canali dell’home-entertainment. Il Dvd “Tibet - cry of the snow lion” sarà in vendita al prezzo di euro 14,90.



XIII Film Festival della Lessinia

Si è svolta a Bosco Chiesanuova, in provincia di Verona, la 13.a edizione del Film Festival della Lessinia: un ritorno alle origini di una manifestazione che, anno dopo anno, si pone oggi come una delle più importanti nell’ambito della produzione documentaristica legata alla montagna.

Nove giorni dove le due sale del Teatro Vittoria, sempre gremite, hanno ospitato i 25 film in concorso (da Italia, Svizzera, Austria, Francia, Spagna, Slovacchia, Turchia e Germania) e il paese tutto ha accolto i tanti eventi coordinati dal bravo direttore Alessandro Ander-



loni. Appuntamenti speciali come la proiezione dei film dedicati alla Grande Guerra con accompagnamento musicale o come la serata dedicata a Don Milani hanno fatto da corollario agli eccellenti, tutti, documentari scelti dalla Giuria formata, tra gli altri, da Gerhard Baur e da Italo Zandonella Callegher. Alla fine, dopo lunga discussione come si usa dire, ha vinto **Un Noël au Tibet / Natale in Tibet**, di Jean-Baptiste Warluzel, Valk van Gaver e Constantin de Slizewicz (Francia) costruito all’interno di una piccola comunità cattolica della regione tibetana dello Yunnan. Un’opera dove la Giuria ha riconosciuto “il messaggio rappresentato dal primato

della coscienza di fronte ad ogni possibile umana sopraffazione?"; il Lessinia d'Argento è stato assegnato a **Das Kalb in der Kuh und das Korn in der Kist / Il vitello nella mucca e il grano nella cassa** di Josef Schwellensattl (Germania) dove si narra la vita del maso più alto in Val d'Ultimo con una elegante storia cinematografica.

Tra i premiati anche il giovane Francesco Sauro, speleologo dell'"Abisso", con il quasi giallo **Aljas haci Gavortáuciat / Tutto è cambiato**, e la quasi fiaba di **Il était une fois... Les delices du petit monde / C'era una volta... le delizie del piccolo mondo**, di Joseph Péaquin.

È mancato, a mio parere, un riconoscimento a **Revoluziun / Rivoluzione** di Urs Frey che mostra, attraverso la montagna, la complessità della società attuale a cui la montagna stessa non può sottrarsi. Una eccellente edizione, precisa, ben organizzata ed elegante, che permette al Film Festival della Lessinia di entrare a pieno titolo tra le manifestazioni internazionali di grande prestigio.

Il più piccolo film festival del mondo diventa adulto

Si è svolto a Rosbella, piccola frazione montana di Boves a pochi chilometri da Cuneo, la nuova edizione del FilmFestenal - Uomini e Montagne.

Rosbella è abitata durante l'anno da Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino che sono l'anima e il corpo (scegliete voi) dell'iniziativa, e prende maggior vita proprio in estate. Sandro e Marzia si occupano, per lavoro e per passione, di produzioni cinematografiche e sono loro stessi spesso protagonisti in altre rassegne, magari più famose. Ma il Rosbella FilmFestenal ha un fascino tutto suo: lo schermo è sistemato sotto le stelle in mezzo alla pineta, vicino ad una sorgente di acqua purissima; il pubblico, straordinariamente numeroso, non si presenta in giacca e cravatta ma, spesso, è in ritardo perché si è fatto ammaliare dalle buonissime *merende sinoira* preparate dal baffuto cuoco della "Taverna" e, soprattutto, i film hanno una qualità indiscutibili.

Ha aperto la rassegna, giovedì 2 agosto, "The Devil's Miner" di Ladkani e Davidson, rinnovando la collaborazione con il Film Festival della Lessinia ed il vulcanico Alessandro Anderloni. Il giorno dopo è toccato a "Delizie del piccolo mondo" di Peaquin, un goloso quadro antropologico dove i protagonisti (una coppia di anziani coniugi che ha scoperto



Tra protagonisti del FilmFestenal di Rosbella: Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino responsabili dell'evento, Joseph Peaquin, Davide Torri, Augusto Golin, Erminio Janin, Attilia Vallese...

il segreto di vivere serenamente ed in salute), come tradizione del FilmFestenal, assieme al regista hanno incontrato il pubblico sia "nel cinema" che tra le strette vie di Rosbella. Altro ospite, che si muove tra le montagne con altre velocità, è stato l'incredibile Marco Olmo, corridore salito agli onori della cronaca per i suoi risultati e per la sua età (primo al giro del Bianco con decine di chilometri macinati lasciando alle spalle atleti con meno della metà dei suoi anni!). La domenica si chiude, dopo una intera giornata di musica, merende e incontri con "raccoltori" di storie e cultura della montagna, con due lavori (dei dodici previsti) che Andrea Fenoglio, regista premiato al Film Festival di Trento, e Diego Mometti dedicati al Mondo dei Vinti di Nuto Revelli. Ultima proiezione, se ci fosse un concorso a Rosbella si potrebbe dire "fuori concorso", il video prodotto dall'Associazione Gente di Montagna, di nuova collaborazione con il FilmFestenal, "Nato in montagna" che raccoglie, come nel vero spirito della rassegna di Gastinelli, una buonissima dose di applausi dal numeroso pubblico presente.

Per il numeroso e attento pubblico, per la qualità delle proiezioni, per la precisione dell'organizzazione, per l'eccellenza degli ospiti, per l'unicità dei luoghi il Film Festenal di Rosbella è diventato adulto ma noi gli auguriamo di rimanere sempre piccolo: solo così "non perderà la meraviglia".

Davide Torri



...La nostra casa ...tra i monti: la capanna "Gianni Pedrinolla" al Sinel nel 25° dall'inaugurazione 1982-2007

Paolo Mondini
SAT Ala, 2007

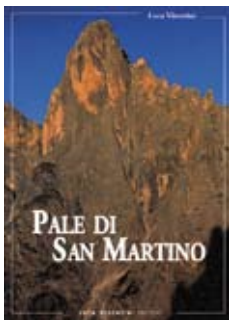
La storia dell'ideazione e della costruzione della capanna Pedrinolla al Sinel attraverso ricordi personali e articoli. Una bella impresa condotta dai volontari della SAT di Ala venticinque anni fa e ora rievocata in questa pubblicazione che riporta anche i sentieri della zona e note storico-geografiche. (nl)



Pale di San Martino: escursionismo e vie normali di salita alle cime

Luca Visentini
Luca Visentini editore (Cimolais), 2007 - Pagine 455
Nell'ormai vastissimo panorama delle guide escursionistiche alcuni autori riescono a confermare puntualmente la loro bravura ed emergono non solo per serietà

e precisione, ma anche per l'originalità degli itinerari proposti. L'escursionismo di Visentini è un escursionismo intelligente e progredito, nel senso che, pur restando accessibile a chiunque abbia un minimo di preparazione, va oltre il sentiero, si spinge sino all'alpinismo, indaga la montagna con rispetto per l'ambiente e per la storia degli uomini che l'hanno salita. L'autore non è solo bravo nel descrivere gli itinerari, si distingue anche come fotografo e in più, in questo ottimo libro, troviamo le illustrazioni di Mario Crespan, che da anni si distingue per la bellezza e precisione dei suoi disegni, sarebbe meglio dire quadri, che risultano utili nell'individuazione delle cime ed emanano un sapore d'antan, un godimento per gli occhi stanchi dalle inutili e banali digitalizzazioni che troppo spesso invadono questo genere di pubblicazioni. (nl)



La difesa sotterranea: il Festungabschnitt, settore fortificata di Riva e le sue opere in caverna nella Grande Guerra

Arianna Tamburini, Lodovico Tavernini, Marco Ischia
Museo Riva del Garda, 2007
Pagine 367 - Euro 25,00

Eccezionale lavoro di documentazione sulle opere in cavità artificiali realizzate dall'esercito austro-ungarico nell'Alto Garda. Sono state censite e rilevate oltre 200 cavità per uno sviluppo complessivo di quasi otto chilometri. Un lavoro esemplare e accurato, con belle e significative fotografie, rilievi topografici, e un rigoroso apparato storico, anch'esso illustrato con significativo materiale d'epoca. (nl)



Cuore di roccia: l'attività mineraria a Giustino

Ennio Lappi
Comune di Giustino, 2007
Pagine 159

Storia dell'importante attività estrattiva nel territorio di Giustino, dall'inizio, sul finire del XVIII secolo, sino ai nostri giorni. Attività che da un lato ha creato posti di lavoro e un relativo benessere, dall'altro ha pregiudicato seriamente l'integrità ambientale del territorio. Lappi ne ricostruisce la storia con la consueta abbondanza di riferimenti documentari e fotografie. (nl)



Diario e lettere (1914-1916)

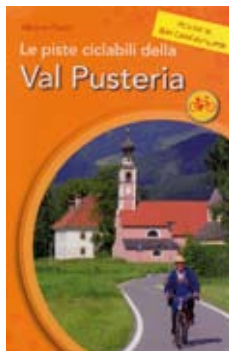
Damiano Chiesa, Stefano B. Galli (curatore)
Museo storico italiano della guerra, 2007 - Pagine 282
Nella storia dei primi anni del Novecento della nostra Associazione i Chiesa rivestono un importante ruolo. Il padre di Damiano, Gustavo, fu deputato alla Dieta di Innsbruck e direttore responsabile del neonato «Bollettino dell'alpinista: rivista bimestrale della

Società degli Alpinisti Tridentini» nel 1904. Rivista che prendeva il posto dei celebri «Annuari» e che, con la direzione Chiesa, si proponeva in forma attraente sia per i contenuti che per la grafica. Gustavo Chiesa ricoprì anche il ruolo d'ispettore delle guide alpine della SAT e tenne conferenze sull'alpinismo. Il figlio Damiano si iscrisse alla SUSAT (studiava ingegneria al Politecnico di Torino); al Museo della SAT fa bella mostra di se la domanda d'iscrizione. Allo scoppio della Grande Guerra si arruolò nell'esercito italiano. Catturato, venne fucilato a soli 21 anni nel Castello del Buonconsiglio di Trento. La SAT nel 1919 ha intitolato alla sua memoria il rifugio sul Monte Altissimo di Nago. Il diario venne pubblicato già nel 1934, è quindi degna di nota questa nuova edizione arricchita dall'epistolario, dai ricordi del padre, da un album fotografico e da un'attenta introduzione e note. Un'occasione preziosa per chi intende conoscere o approfondire un periodo storico che vide tra i protagonisti la SAT. (rd)



Le piste ciclabili della Val Pusteria

Alberto Fiorin
Ediciclo (Portogruaro), 2007
Pagine 151 - Euro 14,50
Piacevoli e curate queste guide della Ediciclo; le carte topografiche con gli itinerari sono chiare, comode le note storico-artistiche sulle principali località. Solo le fotografie risultano piccole, poco più che francobolli, e non sempre hanno valore illustrativo del percorso. In particolare questa guida riporta anche l'itinerario San Candido-Lienz (con gli orari dei treni), un must per gli amanti del cicloturismo. (rd)



Chianti e Crete Senesi in bicicletta

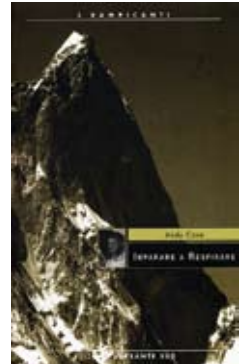
Fabio Masotti
Ediciclo (Portogruaro), 2007 - Pagine 175 - Euro 14,50
Quarto volume delle Ciclo guide dell'editore Edi-

ciclo, specializzato del settore. In questa guida si descrivono gli itinerari tra le meravigliose colline senesi e la manifestazione "L'eroica", un itinerario che vuole coniugare cicloturismo e ciclismo d'antan. Un'idea decisamente originale. (rd)



Imparare a respirare

Andy Cave
Versante sud (Milano), 2007
Pagine 332 - Euro 17,80
Un altro tassello dell'appassionante vicenda degli alpinisti inglesi degli anni ottanta, dopo Deep play di Paul Pritchard, ecco questo bel libro di un ex minatore di Grimethorpe, impegnato nelle viscere della terra durante la settimana, fugge dal buio nel week end e si arrampica su falesie e montagne. La travagliata fase tatcheriana lo spingerà ad abbandonare per sempre la miniera a favore dell'alpinismo e degli studi universitari. Nel 1997 sale la parete nord del Changabang, una delle più difficili al mondo. (rd)



In vetta senza scorciatoie

Ed Viesturs
Corbaccio (Milano), 2007
Pagine 397 - Euro 19,60
I 14 Ottomila di Ed Viesturs, primo americano a completare la raccolta, narrati dal protagonista. Detto così passerebbe da subito la voglia di leggerlo: troppo simile a tanta altra letteratura alpinistica. Eppure la prima impressione non rende giustizia. Intanto Viesturs ha salito tutti gli Ottomila senza l'ausilio dell'ossigeno supplementare, ma soprattutto emerge il ritratto di un uomo semplice, con dubbi e paure, la cui ambizione non obnubila il buon senso e la prudenza. Per gli amanti dell'Everest e di "Aria sottile" c'è un motivo in più



per leggere questo libro: nel 1996 Viesturs faceva parte della spedizione IMAX intenta a filmare in 3D la salita, lunga la via incontrò Krakauer e... (rd)

Prima che venga il lupo: la prevenzione dei pericoli nell'accompagnamento escursionistico professionale

Marco Fazio

Monte Meru editrice, 2006

Pagine 137 - Euro 18,00

L'Associazione italiana guide ambientali escursionistiche (AIGAE) propone questo manuale per chi vuole fare della sua passione per l'escursionismo una professione.

I principali capitoli del libro riguardano la prevenzione dei pericoli in montagna e le tecniche di conduzione. Un apporto originale ed interessante che si aggiunge alla manualistica del CAI pur trattando la materia da una diversa prospettiva. (rd)



Un uomo a zozzo sulla via Francigena

Gian Paolo Margonari

Curcu & Genovese, 2007

Pagine 127 - Euro 12,00

Dolo la fatica ed il libro sul Camino de Santiago, l'autore ci offre un diario di un altro grande itinerario, la storica via Francigena dal Passo del Gran San Bernardo a Roma, compiuta in 21 giorni, lungo 935 km. Il lettore non troverà qui una guida all'itinerario, ma il racconto di una bella esperienza, condito con alcune sapide considerazioni. (rd)



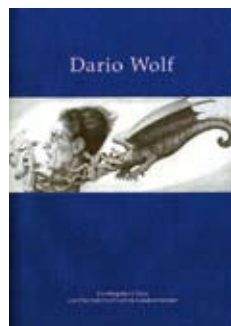
Dario Wolf

Landesgalerie Linz

Oberösterreichischen Landesmuseen, 2007

Pagine 111

Il legame tra Dario Wolf e la montagna è noto, qui ricordiamo solo le tavole dedicate a Pino Prati e



al Campanile Basso, il "Pellegrinaggio", le fantasie oniriche nelle Dolomiti di Brenta, l'affresco nella chiesetta presso il rifugio Agostini con la "Madonna del capriolo" ecc. Questo elegante catalogo, in tedesco ed italiano, ripercorre la produzione del Wolf incisore ed è confortante notare come la sua opera artistica, dagli inconfondibili tratti simbolici, venga apprezzata anche all'estero. (rd)

Il romanzo del Monte Bondone

Renzo Francescotti

Curcu & Genovese (Trento),

2007 - Pagine 399 - 16 Euro

Efficace narrazione di quel microcosmo che è "la montagna dei trentini". Un libro denso di storia, di storie, di aneddoti, di uomini e donne che hanno fatto la storia del Bondone, corredato da numerose fotografie in bianco e nero. Trovano spazio anche gli sport che si praticano sul Bondone. (rd)



342 ore sulle Grandes Jorasses

René Desmaison

Corbaccio (Milano), 2007

Pagine 183 - Euro 16,60

Quanto sono lunghi mille duecento metri di granito e ghiaccio? Quanto sono lunghe 342 ore da passare nella dimensione verticale? La risposta in questo bestseller dell'alpinismo, che finalmente torna in libreria. (rd)



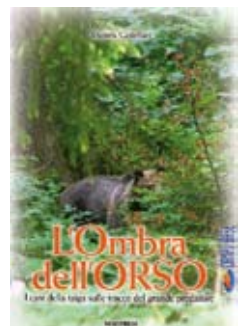
L'ombra dell'orso: i cani della Taiga sulle tracce del grande predatore

Daniela Castellani

Nordpress (Chiari, BS), 2007

Pagine 122 - Euro 15,00

Alla ricerca dell'orso con i Lajka (i cani della Taiga) può capitare di trovare anche se stessi. (rd)



Un volontario sui masi di montagna (DVD)

Andrea Lanzi

Associazione volontariato in montagna, 2005

Interessante documentario sull'attività dei volontari nei masi d'alta quota dell'Alto Adige, attività promossa dall'Associazione volontariato in montagna (Verein Freiwillige Arbeitseinsätze), vincitrice del Premio SAT 2007 nella sezione "Sociale". (nl)



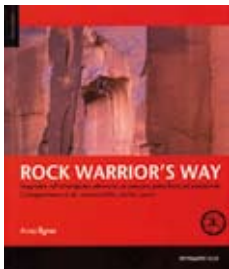
Rock warrior's way

Arno Ilgner

Versante sud (Milano), 2007

Pagine 143 - 22,90 Euro

Negli ultimi anni si nota un'evoluzione dei testi sull'arrampicata sportiva che da manuali d'allenamento tendono a diventare tracce d'insegnamento zen. L'allenamento mentale viene ritenuto fondamentale per superare le difficoltà estreme in parete, qui viene affrontato "a muso duro", in sintesi: la vita è dura e difficile, durante la vita cambiamo di continuo e il progredire è faticoso, ciò che esprimiamo in parete è quanto esprimiamo nella vita quotidiana. Questo manuale di allenamento mentale rivolto all'arrampicata trae ispirazione dalla tradizione dagli antichi insegnamenti e dalla tradizione dei guerrieri, non per questo si tratta di un testo bellicista; piaccia o non piaccia l'approccio, di certo si tratta di un interessante guida per progredire in parete come nella vita. (nl)



Nuove carte topografiche Tabacco 1:25.000

Val di Fiemme Lagorai-Latemar, Foglio 014

Dolomiti di Zoldo Cadorine e agordine, Foglio 025

Schlern-Rosengarten Latemar-Regglberg, Foglio 029

Tabacco (Tavagnacco, UD), 2007 - Le classiche carte Ta-



bacco in scala 1:25.000 (ideale per l'escursionismo) e con reticolo chilometrico UTM. (nl)

Nuove carte topografiche Kompass 1:25.000

Gröden/Val Gardena Sella Canazei, Foglio 616

Valsugana-Tesino, Foglio 621

Ortles/Ortler Passo dello Stelvio Valfurva, Foglio 636

Trento e dintorni, Foglio 647

Kompass-Karten (Rum/Innsbruck), 2007

Tra le più recenti carte Kompass merita di essere segnalata in modo particolare quella dedicata al massiccio dell'Ortles-Cevedale, realizzata in collaborazione con il Comitato glaciologico SAT. (nl)



Carte topografiche dell'Appennino centrale

Alto Tevere Umbro 1:40.000 (2 fogli)

Parco del Monte Cucco e zone limitrofe 1:25.000

Parco del Lago Trasimeno e zone limitrofe 1:25.000

Parco fluviale del Tevere e zone limitrofe 1:25.000

Parco del Monte Subasio e zone limitrofe 1:25.000

Monte Peglia e Selva di Meana 1:50.000

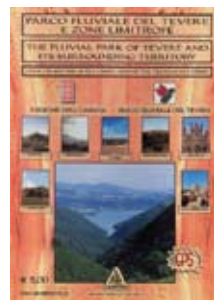
Parco fluviale del Nera e zone limitrofe 1:25.000

Parco di Colfiorito e zone limitrofe 1:25.000

Carta turistica Parco nazionale della Majella 1:50.000

Monte Meru editrice

Carte topografiche per escursionisti distribuite gratuitamente dalla Comunità montana Alto Tevere; la carta del Parco nazionale della Majella è distribuita dall'ente Parco al prezzo di 6,00 Euro. (nl)





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRENTO



SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



MUSEO
STORICO IN
TRENTO

ALPINISMO E RICERCHE STORICHE

NUOVE PUBBLICAZIONI E PROSPETTIVE
di studio PER UNA STORIA ALPINA

Giovedì, 25 ottobre 2007
ore 17.00

Casa della SAT
Via Mancini, 57 - TRENTO

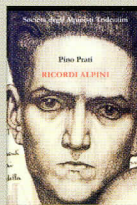
CONFRONTO APERTO

Presentazione delle pubblicazioni:

**ALLA CONQUISTA DELL'IMMAGINARIO: L'ALPINISMO
COME PROIEZIONE DI MODELLI CULTURALI E
SOCIALI BORGHESI TRA OTTO E NOVECENTO**
Treviso, Antilia edizioni, 2007

RICORDI ALPINI: DIARIO DI PINO PRATI
Trento, Società degli Alpinisti Tridentini, 2006

TITA PIAZ A CONFRONTO CON IL SUO MITO
Trento, Museo storico in Trento; Vigo di Fassa,
Istituto ladino, 2006



Con scritti di:

Claudio Ambrosi, Christian Arnoldi, Vincenzo Cali, Marco Cuaz, Aleš Erjavec, Philipp Felsch, Reto Furter, Giuseppe Garimoldi, Anne-Marie Granet-Abisset, Luciana Palla, Alessandro Pastore, Michel Mestre, Olivier Hoibian, Emanuela Renzetti, Rodolfo Taiani, Michel Tailland, Michael Wedekind.

I testi, con approcci diversi, esplorano i rapporti dell'uomo moderno con il mondo alpino sin dal momento in cui l'alta montagna esercitò il suo fascino su un collettivo sociale.

Le tematiche spaziano dai primordi dell'alpinismo, legati all'estetizzazione ed allo studio scientifico delle Alpi, fino alla "politicizzazione della montagna", alla strumentalizzazione ideologica dei sodalizi alpini ed all'irruzione, talvolta violenta, del politico nel privato.

